GUERIN SPORTIVO

28

SETTIMANALE DI CRITICA
E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
ANNO LXX N. 28 (396)
14-20 LUGLIO 1982
SPED. IN ABB.
POST. GR. II/70
L. 1500

In regalo il poster dei Campioni

302.000 copie

L'ITALIA E' CAMPIONE DEL MONDO

FOTO DI GUIDO ZUCCHI

TUTTI GLI AZZURRI DELLA GRANDE IMPRESA IN SPAGNA

ALTOBELLI Alessandro - Nato a Sonnino (Latina) il 28 novembre 1955, alto m. 1,81 pesa kg. 64. Gioca punta nell'Inter, squadra con la quale ha debuttato l'11-9-1977 (Inter-Bologna 0-1). Ha disputato 142 partite in serie A segnando 56 gol; 76 in B, tutte nel Brescia con 26 gol; e 28 in C, col Latina, andando a segno 7 volte. Vanta tredici presenze in Nazionale A con 3 gol.

ANTOGNONI Giancarlo - Nato a Marsciano (Perugia) l'1 aprile 1954, alto m. 1,79 pesa kg 73. Gioca centrocampista nella Fiorentina, squadra con la quale ha debuttato in serie A il 15-10-1972 (Verona-Fiorentina 1-2). Dopo 27 partite e 4 gol in serie D con l'Astimacobi, ha disputato con la Fiorentina 257 incontri segnando 48 gol. Vanta 66 presenze in Nazionale con 7 gol.

BARESI Franco - Nato a Travagliato (Brescia) l'8 maggio 1960, alto m. 1,75 pesa kg 70. Gioca nel ruolo di libero per il Milan, squadra con la quale ha debuttato il 23 aprile 1978 (Verona-Milan 1-2). Ha giocato 76 partite in serie A segnando 2 gol e 31 in B, sempre coi rossoneri. Schierato 15 volte con la Nazionale giovanile (due i gol), non ha ancora indossato la maglia azzurra della prima squadra.

BERGOMI Giuseppe - Nato a Milano il 22 dicembre 1963, alto m. 1,84, pesa 74 kg. Gioca terzino-stopper nell'Inter, squadra con la quale ha debuttato il 22 febbraio 1981 (Inter-Como 2-1). È il più giovane del clan azzurro e il secondo in assoluto del Mundial 82 (più giovane di lui soltanto il nordirlandese Whiteside, classe 1964). In serie A ha giocato 36 partite segnando due gol. In Nazionale, nelle cui file ha esordito a Pasqua nell'amichevole di Lipsia, vanta 4 partite.

BORDON Ivano - Nato a Marghera (Venezia) il 13 aprile 1951, alto m. 1,82, pesa kg. 75. Gioca portiere nell'Inter, squadra per la quale ha debuttato l'8-11-1970 (Milan-Inter 3-0). In serie A, sempre con la maglia neroazzurra, ha disputato 250 partite. In azzurro è stato impiegato dodici volte nella A, 15 nella B e 9 nella giovanile.

CABRINI Antonio - Nato a Cremona l'8 ottobre 1957, alto m. 1,78; pesa kg. 72. Difensore nella Juventus ha vinto quattro scudetti in sei anni. Iniziò in serie C, nella Cremonese disputando in due anni 29 partite (due i gol); quindi un campionato in B con l'Atalanta (35 le presenze, una segnatura). Ha debuttato con la Juventus in A il 13-2-1977 (Juventus-Lazio 2-0) e da allora ha disputato 125 partite segnando 16 reti. In Nazionale vanta 40 presenze e 4 reti.

CAUSIO Franco - Nato a Lecce l'1 febbraio 1949, alto m. 1,70, pesa kg. 68. Mezzapunta e tornante, ha giocato due campionati in serie C con Lecce e Sambenedettese prima di approdare alla Juventus per il debutto in A il 21-1-1968 (Mantova-Juventus 0-0). L'anno dopo 30 partite e 5 gol in B con la Reggina; quindi a Palermo, serie A, 22 partite e 3 reti, prima di ritornare alla Juventus, società per la quale ha disputato 357 partite con 58 gol, vincendo sei scudetti e una Coppa Uefa. Nell'ultimo torneo, con l'Udinese, ha giocato 25 partite segnando 4 reti. In azzurro vanta 59 presenze e 6 gol.

COLLOVATI Fulvio - Nato a Teor (Udine) il 9 maggio 1957, alto m. 1,81, pesa kg. 75. Difensore cresciuto nelle file del Milan, è stato acquistato recentemente dall'Inter. Con la maglia milanista, dopo il debutto in serie A del 3-10-1976 (Milan-Perugia 2-1), ha disputato 122 incontri nella massima serie segnando due reti e 36 in B con altri due gol. In Nazionale vanta 33 partite con tre reti.

CONTI Bruno - Nato a Nettuno (Roma) il 13 marzo 1955, alto m. 1,69, pesa kg. 65. Cresciuto nella Roma ha debuttato in giallorosso il 10 febbraio 1974 (Roma-Torino 0-0). Una carriera tutta giallorossa con due brevi soggiorni genovesi (36 partite e tre gol in serie B nel 1975-76; 32 gare e una rete, sempre in B, nel 1978-79). Con la Roma ha disputato 130 partite segnando 21 gol, nove dei quali nell'ultimo campionato. In azzurro è accreditato di 20 partite e tre gol.

DOSSENA Giuseppe - Nato a Milano il 2 maggio 1958, alto m. 1,79, pesa kg. 76. Centrocampista del Torino, nel cui vivaio era cresciuto, ha giocato quattro stagioni lontano dal Piemonte: alla Pistoiese nel 1977-78 (28 partite, un gol); nel Cesena l'anno dopo (28 partite senza reti); due anni nel Bologna con 57 partite e 7 gol. Ha debuttato in serie A il 16-9-1979 in Juventus-Bologna (1-1); nel Torino ha disputato 29 partite segnando 4 reti. In Nazionale vanta 10 incontri e una rete.

GALLI Giovanni - Nato a Pisa il 29 aprile 1958, alto m. 1,87, pesa kg. 81. Da sette campionati portiere della Fiorentina, squadra con la quale ha debuttato in serie A il 23 ottobre 1977 (Juventus-Fiorentina 5-1). In difesa della porta viola ha disputato complessivamente 141 partite (nessuna assenza negli ultimi tre anni) mentre in Nazionale ha giocato soltanto con la Under 21 (26 volte).

GENTILE Claudio - Nato a Tripoli (Libia) il 27 settembre 1953, alto m. 1,78, pesa kg. 71. Difensore della Juventus è uno dei «pluridecorati» bianconeri (5 scudetti e una Coppa Uefa). Dopo un campionato in serie D con l'Arona nel 1971-72 (34 partite e 4 gol) ed uno in B, l'anno dopo, col Varese (34 partite e un gol) ha debuttato nella massima categoria il 2-12-1973 in Juventus-Verona (5-1). In maglia bianconera ha disputato 235 partite segnando 9 reti. In Nazionale vanta 62 presenze e una rete.

GRAZIANI Francesco - Nato a Subiaco (Roma) il 16 dicembre 1952, alto m. 1,80, pesa kg. 76. Tre anni nell'Arezzo in serie B (48 partite e 11 gol), otto nel Torino (223 partite e 97 gol). Ha debuttato in serie A il 18-11-1973 (Sampdoria-Torino 1-1). Gioca attualmente come punta nella Fiorentina, società per la quale, nell'ultimo campionato, ha segnato 9 reti in 28 partite. In Nazionale vanta 59 gettoni di presenza e 23 reti.

MARINI Giampiero - Nato a Lodi (Milano) il 25 febbraio 1951, alto m. 1,76 pesa kg. 74. Cresciuto nel Fanfulla (10 partite in serie D a 17 anni) è stato nella Reggina e nel Varese in serie B, 61 partite con quest'ultima squadra, nelle cui file ha debuttato il 6-10-1974 in serie A (Varese-Inter 2-0). Da sette campionati gioca centrocampista nell'Inter con circa 200 presenze e 6 gol. In Nazionale vanta sedici presenze.

MASSARO Daniele - Nato a Monza (Milano) il 23 maggio 1961 è, dopo Bergomi, il cucciolo della nazionale. A 18 anni è già centrocampista titolare nel Monza, in serie B, nelle cui file disputa 60 incontri segnando 10 reti, nel biennio 1979-81. La scorsa estate approdò alla Fiorentina come «surplus» dell'affare Monelli, ma ben presto entrò in prima squadra per giocarvi 28 partite e segnare un gol. In Nazionale vanta una sola presenza, quella di Lipsia, nell'amichevole di Pasqua con la Germania Est.

ORIALI Gabriele - Nato a Como il 25 novembre 1952, alto m. 1,76 pesa kg. 74. Una carriera, la sua, tutta in neroazzurro con il debutto in serie A, in qualità di centrocampista, il 7 febbraio 1971 (Roma-Inter 0-0). Complessivamente ha disputato 252 incontri con la maglia dell'Inter segnando 31 gol e vincendo due scudetti. Vanta 25 partite con la Nazionale ed una sola rete.

ROSSI Paolo - Nato a Prato (Firenze) il 23 settembre 1956, alto m. 1,74 pesa kg. 66. Gioca centravanti nella Juventus, società nella quale era cresciuto per quattro anni in anonimato. Nel campionato 1975-76 ha debuttato in serie A col Como (Perugia-Como 2-0) giocando sei partite, quindi l'anno successivo 36 nel Vicenza in serie B con 21 gol all'attivo e promozione in A. Due anni in biancorosso (58 partite e 39 reti) uno nel Perugia con 28 presenze e 13 gol. Due anni di squalifica per il calcio-scommesse e ritorno sui terreni di gioco il due maggio 1982. Tre operazioni al menisco. 53 reti in 95 incontri di serie A. Ha rimesso piede in Nazionale a fine maggio con la Svizzera. In azzurro vanta complessivamente 27 partite e 13 gol.

SCIREA Gaetano - Nato a Cernusco sul Naviglio (Milano) il 25 maggio 1953, alto m. 1,78 pesa kg. 75. Gioca libero nella Juventus società che lo ha allevato e messo in parcheggio per un biennio all'Atalanta (20 presenze in serie A nel 1972-73, 38 partite e un gol in serie B l'anno dopo) prima di farne il perno fisso della difesa. In nove anni di serie A ha disputato 246 partite segnando 16 reti. In Nazionale vanta 56 presenze con due gol.

SELVAGGI Franco - Nato a Pomarico (Matera) il 15 maggio 1953, alto m. 1,72 pesa kg. 69. Anche lui, come Collovati ha cambiato casacca nei giorni che hanno preceduto la partenza per la Spagna. È approdato al Torino quale punta centrale dopo un lungo girovagare per l'Italia calcistica: debutta il 30 dicembre 1972 con la Ternana (Fiorentina-Ternana 2-1) e gioca 12 partite in A; segna un gol prima di andare, sempre in A, alla Roma per due soli incontri, ritornare alla Ternana; quindi, quattro anni di B col Taranto, tre di A col Cagliari, poi Torino. 146 partite in B con 22 gol, 98 partite di A e 28 reti. In Nazionale soltanto tre le sue presenze.

TARDELLI Marco - Nato a Capanne di Capannori (Lucca) il 24 settembre 1954, alto m. 1,78 pesa kg. 70. Gioca centrocampista nella Juventus società nella quale ha debuttato il 5 ottobre 1975 (Juventus-Verona 2-1). Due anni nel Pisa in serie C (41 presenze e 4 gol) uno al Como in B (36 incontri e 2 reti) da otto anni milita nella Juventus nelle cui fila ha disputato 176 partite segnando 27 reti. Con la Nazionale ha giocato 62 partite come il compagno squadra Gentile ed ha segnato 6 reti, due delle quali decisive nel recente Mundial.

VIERCHOWOD Pietro - Nato a Calcinate (Bergamo) il 6 aprile 1959, alto m. 1,83 pesa kg. 75. Il difensore è approdato, proprio nelle ultime ore, alla Roma dalla Fiorentina via Sampdoria. Coi viola il «russo» ha disputato, nell'ultimo campionato, 28 partite segnando due reti. Nel 1980-81 ne aveva giocate 30 col Como andando a segno due volte. Alle 58 gare di serie A vanno aggiunte le 51 di B e le 34 di C/1, le prime con una segnatura, le seconde con tre. In azzurro vanta soltanto due presenze.

ZOFF Dino - Nato a Mariano del Friuli (Gorizia) il 28 febbraio 1942, alto m. 1,82, pesa kg. 78. È stato il più vecchio calciatore del Mundial '82. Portiere della Juventus vanta un curriculum d'eccezione: 106 presenze in azzurro, 540 in serie A (Udinese 4, Mantova 93, Napoli 143, Juventus 300, l'en plein di trenta partite in ciascuno degli ultimi dieci anni), 74 partite in B (Udinese 36, Mantova 38). Oltre al recente campionato mondiale Zoff ha vinto il Campionato d'Europa nel 1968 e la medaglia d'argento ai Mondiali del 1970 in Messico.

BEARZOT Enzo - Nato ad Ainello del Friuli (Udine) il 26 settembre 1927. Nel 1946 gioca nel Pro Gorizia, formazione di serie B che due anni dopo lo cede all'Inter, dove rimane fino al 1951 giocando come mediano destro. Successivamente, sempre in serie A, giocò col Catania ed il Torino e, proprio mentre rivestiva la maglia granata, il 27 novembre 1955, a Budapest contro la grandissima Ungheria che ci sconfisse per 2 a 0, fece la sua unica apparizione in Nazionale. Dopo 229 partite in serie A passò alla panchina iniziando la nuova carriera nel 1964 come vice di Rocco e poi di Fabbri nel Torino. Nel 1969 allenò il Prato prima di venire chiamato a dirigere la Nazionale giovanile quando al timone degli azzurri c'era Ferruccio Valcareggi. È stato collaboratore di Bernardini dal 1975 al '77. Dall'8 ottobre 1977 è commissario unico. Da allora la Nazionale ha giocato 55 incontri: ventisette vittorie, quindici pareggi, tredici sconfitte.

TERZA FASE - SEMIFINALI
Barcellona, 8 luglio

ITALIA 2-POLONIA 0

1 Zoff	1	Mlynarczyk 1
3 Bergomi	2	Dziuba 2
4 Cabrini	3	Majewski 10
13 Oriali	4	Kupcewicz 3
5 Collovati	5	Janas 5
7 Scirea	6	Zmuda 9
16 Conti	7	Lato 16
14 Tardelli	8	Matysik 8
20 Rossi	9	Ciolek 15
9 Antognoni	10	Buncol 13
19 Graziani	11	Smolarek 11

Arbitro: Cardellino (Uruguay)
Sostituzioni: Marini per Antognoni al 27', Palasz per Ciolek al 46', Altobelli per Graziani al 70', Kusto per Smolarek al 76'.
Marcatori: Rossi al 22', Rossi al 72'.
Primo tempo: 1-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Majewski, Collovati, Smolarek, Zmuda.
Pali: Cupcewicz
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna - **Spettatori:** 70.000

TERZA FASE - SEMIFINALI
Siviglia, 8 luglio

GERMANIA 8-FRANCIA 7
(3-3 dopo i supplementari)

1 Schumacher	1	Ettori 22
20 Kalz	2	Amoros 2
2 Briegel	3	Bossis 4
15 Stielike	4	Tresor 7
4 Forster K. Heinz	5	Janvion 5
5 Forster Bernd	6	Genghini 9
7 Littbarski	7	Giresse 12
6 Dremmler	8	Tigana 14
8 Fischer	9	Rocheteau 18
3 Breitner	10	Platini 10
14 Magath	11	Six 19

Arbitro: Corver (Olanda). **Sostituzioni:** Battiston per Genghini al 50', Lopez pere Battiston al 58', Hrubesch per Magath 73', Rummenigge per Briegel al 6'del 1. p.t. supplementare. **Marcatori:** Littbarski al 18', Platini su rigore al 27', Tresor al 2' del 1. t.s., Giresse all'8' del 1. t.s., Rummenigge al 12' del 1. t.s. Fischer al 2' del 2. t.s. **Primo tempo: 1-1. Espulsioni:** nessuna. **Ammonizioni:** Giresse, Genghini, Forster Bernd. **Pali:** Littbarski, Amoros. **Rigori:** 1 nei tempi regolamentari (Platini al 27', realizzato); 12 per la serie dei rigori dopo i supplementari. **Autoreti:** nessuna. **Spettatori:** 80.000

FINALE PER IL TERZO E QUARTO POSTO
Alicante: 10 luglio

POLONIA 3-FRANCIA 2

1 Mlynarczyk	1	Castaneda 21
2 Dziuba	2	Amoros 2
8 Matysik	3	Mahut 8
9 Zmuda	4	Tresor 7
5 Janas	5	Janvion 5
3 Kupcewicz	6	Larios 13
16 Lato	7	Girard 11
10 Majewski	8	Tigana 14
17 Szarmach	9	Soler 20
20 Boniek	10	Couriol 16
13 Buncol	11	Bellone 15

Arbitro: Garrido (Portogallo)
Sostituzioni: Wojciki per Matysik dal 46', Lopez per Janvion dal 65', Six per Tigana dall'80'.
Marcatori: Girard al 13', Szarmach al 41', Majewski al 45', Kipcewicz al 47', Couriol al 73'.
Primo tempo: 2-1
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Buncol, Wojciki, Soler
Pali: Boniek
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 30.000

FINALE PER IL PRIMO E SECONDO POSTO
Madrid: 11 luglio

ITALIA 3-GERMANIA 1

1 Zoff	1	Schumacher 1
6 Gentile	2	Kaltz 20
4 Cabrini	3	Briegel 2
3 Bergomi	4	Stielike 15
5 Collovati	5	Forster K. Heinz 4
7 Scirea	6	Forster Bernd 5
16 Conti	7	Breitner 3
14 Tardelli	8	Dremmler 6
20 Rossi	9	Littbarski 7
13 Oriali	10	Fischer 8
19 Graziani	11	Rummenigge 11

Arbitro: Coelho (Brasile)
Sostituzioni: Altobelli per Graziani all'8', Hrubesch per Dremmler al 61', Hansi Mueller per Rummenigge al 69', Causio per Altobelli all'88'.
Marcatori: Rossi al 57', Tardelli al 68', Altobelli all'81', Breitner all'83'.
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Conti, Dremmler, Oriali, Stielike, Littbarski
Pali: nessuno
Rigori: Cabrini al 25' sbagliato
Autoreti: nessuna. **Spettatori:** 120.000

TERZO TEMPO

di **Gualtiero Zanetti**

RIFLESSIONI DOPO IL MUNDIAL

I profeti del passato

ALCUNE OSSERVAZIONI in prima persona, partendo dall'affermazione di Giulio Andreotti che siamo un paese di profeti postumi, cioè di gente che predice il passato, che «dopo» ti dice: **«Come avevo previsto».** Io ammetto candidamente che avevo sperato in una squadra blindata pochi metri davanti a Zoff e soprattutto avevo puntato tutto sul recupero di Paolo Rossi perché ritenevo (e ritengo) che un elemento come Paolo Rossi non sia mai esistito. Per opportunismo, intelligenza, tattica, capacità di «muovere», quali pedine, Antognoni, Conti e Graziani nelle zone del campo dove gli avversari hanno approntato difese sommarie. In più, avevo invocato la presunzione di molti avversari una volta messi di fronte ai nostri: all'estero non ci stimano, mi dicevo, ci considerano una squadra materasso, le nostre ultime apparizioni sono state disastrose. In tal modo, si riterranno forti, ci riterranno i soliti catenacciari, un poco picchiatori e tanto simulatori. Ma non dico: avevo previsto che avremmo vinto il Mondiale, né che saremmo arrivati in finale. Mi ero limitato a dire che con l'Argentina ci potevamo provare perché non avevo mai creduto giusta l'acquisizione del titolo mondiale da parte degli uomini di Menotti. Per il Brasile avevo previsto un bel 3-1; per loro, naturalmente. Il mio traguardo era l'Argentina, che aveva Maradona mal utilizzato, un gruppo di giocatori (Tarantini, Olguin, Gallego, eccetera) che in Italia difficilmente giocherebbe in Serie A. E Menotti, con quella faccia sempre pensosa, che tutti definivano un genio riservatissimo, mi aveva sempre fatto l'impressione di uno che tace, non perché non vuole evitare di fare bella mostra di sé, ma solo perché non ha nulla da dire. Ad un confronto con la Germania non avevo mai pensato, tanto la ritenevo al di fuori della nostra portata, visto come era stato composto il tabellone. Avendo sbagliato il risultato col Brasile... avevo sbagliato quasi tutto. Allora, mi dicevo che forse avevo sbagliato anche il mini-pronostico con l'Argentina, in quanto favoriti con l'Argentina nessuno ci aveva eletti (a meno che io non legga giornali di un altro pianeta).

I BRAVI. Insomma: io ho sbagliato al settanta per cento e purtroppo mi accorgo che gli altri hanno indovinato interamente l'andamento del Mondiale. Bravi, ma ditemi, dove l'avete scritto e a quale TV l'avete detto. È vero che in TV sono solo parole, ma esistono le registrazioni. La fiera delle vanità delle trasmissioni post-Mondiale è stata riprovevole. Solo Andreotti ha avuto la sincerità di dirlo. Poco, su centinaia di persone addette ai lavori. E poi, il comportamento dei politici. Il calcio prospera da cento anni per il semplice motivo che non esiste una partita uguale ad un'altra, che la squadra più debole, su cento partite con la più forte, può vincere, magari una sola volta. E se quella sola volta accade in un Mondiale, si verifica che la più forte va a casa (vedi Brasile), una scartina (Algeria) batte una favorita (Germania) e una bistrattatissima Italia spedisce all'inferno l'intero Sudamerica. I politici, dicevamo, togliamo Pertini, che è un politico atipico, per carattere, educazione, tradizione e... non ha bisogno di voti, ma la sua vita è solo partecipazione diretta, attiva, agli umori, alle passioni, alle emozioni (brutte o belle che siano) che coinvolgono i suoi «sudditi». Togliamo anche Spadolini, che ha troppa classe e alto stile per strumentalizzare un avvenimento del quale capta la straordinaria dimensione popolare, non certo i significati agonistici, o spettacolari. È stato il «popolo» il primo a intuire di fronte a quale capo del governo si trova: basti pensare che lo ha invocato al balcone (senza facili riferimenti) proprio il giorno in cui Spadolini aveva stabilito, annunciandolo al Senato, che quello stesso «popolo» sarebbe stato chiamato a nuovi, profondi sacrifici, con nuove tasse, iva inasprita, sigarette più care e non è che l'inizio. Eppure hanno gridato: «Viva Spadolini».

AUTOGOL. Ma sono gli altri che hanno sbagliato tempo dell'intervento, che oggi si taglierebbero la lingua, che si sono segnati un incredibile autogol. Muovere critiche, adombrare sospetti, avanzare illazioni capaci di alterare pericolosamente la fantasia popolare mentre è in atto una manifestazione sportiva di così grande risonanza, non è giusto, né «politico» perché è normale che poi ti arrivi addosso una smentita agghiacciante, come è capitata a me. Quanto guadagnano i giocatori (errore commesso anche dal sottoscritto); perché gli azzurri hanno deciso di non parlare con i giornalisti; perché viene sbattuta la porta in faccia a una opinione pubblica incolpevole: questi ed altri sono temi da sviluppare nei rendiconti, non nel pieno della bagarre, col rischio di determinare altre sottili azioni di disturbo. È giusto che un parlamentare sottoscriva interrogazioni, perché soltanto così può svolgere un'azione di controllo, secondo il suo mandato, ma se, ad esempio, ci si vuole riferire ai premi che toccheranno ai calciatori, basta invitare gli organi finanziari ad operare accortamente per controllare se poi verranno pagate le tasse e se quei guadagni hanno sorgenti lecite. Ma, a palla ferma, non in segno di minaccia: attenti che vi stiamo controllando. Questa non vuole essere una predica, né una censura per alcuno. Soltanto una esortazione ad essere più cauti, anche perché non credo che nessuno abbia agito in aperta malafede certo in forza di un incontenibile protagonismo. Ripensarci, adesso che siamo tutti campioni del mondo, è giovevole ed onesto. □

DA MADRID A ROMA

Delirio azzurro

ROMA. L'arbitro brasiliano Coelho aveva appena fischiato la fine di Italia-Germania che Madrid veniva letteralmente soffocata da una marea umana e motoristica tutta biancorossoverde: i cinquantamila che da ogni parte d'Italia avevano raggiunto la capitale spagnola, forti di una fede negli uomini di Bearzot che era andata aumentando partita dopo partita, potevano finalmente dare sfogo a tutto il loro entusiasmo. Bandiere e nastri tricolori sembravano moltiplicarsi al punto che a Puerta del Sol come nella Plaza Mayor; in Paseo Castellana come in tutte le vicinanze del Bernabeu si viveva in un'atmosfera fatta unicamente di entusiasmo, che, dopo essere esploso dentro allo stadio ai tre gol di Rossi, Tardelli e Altobelli, continuava a prendere forma anche fuori.

FIDUCIA. La notte precedente il match mondiale, davanti a casa, ho incrociato un gruppo di tifosi: uno suonava (con poco fiato, però) una buccina, una di quelle trombe lunghe e sottili che si usano ormai solo in Toscana e nei teatri d'opera per la marcia trionfale dell'Aida. Ho detto Toscana e infatti questi quattro erano della provincia di Pisa e chi suonava la tromba (Baldo Frescucci all'anagrafe) mi ha detto: **«Non sono un tifoso; allo stadio penso di esserci andato solo due volte nella vita, ma quest'appuntamento non lo potevo mancare anche se, quando tornerò a casa, saranno tre giorni e tre notti che non dormo e mi sognerò, appena potrò chiudere gli occhi, i tanti chilometri che ho fatto. Ma che conta? A casa ci tornerò da campione del mondo!».** Ecco: da campione del mondo, quasi a identificare ogni italiano che ha vissuto, a casa o a Madrid; davanti al televisore o al Bernabeu non importa, con uno qualunque degli altri italiani che in maglia azzurra, di fronte a un Pertini che ha unito passione sportiva a galanteria ottocentesca (che bello il baciamano alla regina Sofia!), stavano vivendo, dopo averla costruita minuto dopo minuto, azione dopo azione, la serata più bella della loro vita. E con loro la vivevano quelli che erano arrivati a Madrid da più lontano, come Claudio Niscemi che non era arretrato nemmeno di fronte a un Catania-Madrid e ritorno in camper.

DA MADRID A ROMA. Lo stesso entusiasmo di un'Italia letteralmente impazzita che si era incontrato a Madrid, lo si è avuto addirittura aumentato, a Roma: a Ciampino prima, all'arrivo dell'aereo presidenziale con gli azzurri; quindi in Piazza del Quirinale, infine davanti a Palazzo Chigi dove la nazionale è stata ospite, prima del presidente della Repubblica e poi di quello del Consiglio. Al Quirinale, Pertini ci è arrivato con Zoff e Bearzot precedendo gli azzurri di qualche poco: nel salone dei corazzieri, a chi gli chiedeva di alzare il trofeo al cielo, il Presidente della Repubblica ha risposto: **«No, non posso. Io non l'ho vinto».** Dopo il pranzo ufficiale al Quirinale, la nazionale si è recata a Palazzo Chigi dove ha incontrato Spadolini. Il Presidente del Consiglio, al momento del brindisi, ha detto **«Io sono il capitano della nazione Italia come Zoff lo è della nazionale».** Poi, a ognuno della comitiva, ha offerto una pregevole edizione di un'opera di Giuseppe Cesare Abba su Garibaldi. E mentre tutto questo succedeva, Roma, una Roma che boccheggiava sotto la sferza di un sole implacabile viveva sempre la sua ubriacatura di azzurro mondiale.

Stefano Germano

IN COPERTINA

Nel trionfo degli azzurri al «Mundial 82» (il primo dell'era moderna) si mescolano varie componenti: atletiche, tecniche e tattiche, ma soprattutto una virtù di comportamento che ci ha reso la squadra più ammirata

La più bella del mondo

di **Adalberto Bortolotti** - Foto di **Beppe Briguglio, Salvatore Giglio, Giancarlo Saliceti** e **Guido Zucchi**

MADRID. Abbiamo la squadra più bella del mondo. Vecchio tempio consacrato al dio calcio, il Santiago Bernabeu innalza la pattuglia azzurra, il suo ostinato e coraggioso condottiero, Enzo Bearzot, il suo figliolo perduto e ritrovato, Paolo Rossi, a vertici universali. Era il primo campionato dell'era moderna, aperto a tutti i continenti, centoquattro nazionali al via, ventiquattro nella fase finale. Da una base così massiccia, dimostrazione del significato cosmico che ha assunto il football, è uscito un nome solo, dopo spietata selezione. Nessun dubbio è lecito, neppure ai denigratori sistematici: quest'Italia non ha avuto favori né di sorteggio (il girone di Vigo si è rivelato, alla prova dei fatti, il più qualitativo, avendo espresso la prima e la terza classificata!), né dagli arbitri, né dalla formula. Anzi, proprio un gioco apparentemente infausto della sorte e del complicato meccanismo organizzativo, ha recapitato gli azzurri in un gruppo proibitivo, a livello di seconda fase: l'Argentina campione del mondo, il Brasile superfavorito e un solo posto a disposizione. Gli azzurri hanno battuto prima l'una e poi l'altra potenza sudamericana, hanno ritrovato in semifinale la Polonia e l'hanno schiantata, sono arrivati all'ultimo atto contro la formidabile Germania «europea», sicuramente artefice di un cammino meno faticoso. E qui, contro i temutissimi panzer dalle infinite risorse atletiche, l'Italia è uscita imperiosamente alla distanza, umiliando i rivali sul piano della resistenza allo sforzo, della potenza fisica, del coraggio e della determinazione. Che spettacolo vedere il piccolo Conti inginocchiare il ferrigno Briegel, una montagna di muscoli bene allenati, una macchina da guerra costruita per travolgere tutto e tutti. Conti lo toreava beffardo, così come tutta l'Italia, un po' alla volta, chiamava gli illustri avversari a caricare col sangue agli occhi per eluderli con suprema eleganza. Il secondo tempo di Madrid ha fatto un falò di luoghi comuni vieti e iniqui, ha brutalmente messo alla sbarra i critici qualunquisti e i tecnici boriosi, quelli che ci fornivano lezioni non richieste, ma sollecitamente recepite da scribacchini di scarsa fantasia. **«L'Italia è indietro di cinquant'anni»** — proclamava fiero Menotti: e se n'è tornato a casa con tre sconfitte in cinque partite, avendo battuto solo il povero El Salvador (con un rigore fantasma) e la suicida Ungheria, ma avendo beccato dal Belgio, da noi e dal Brasile. **«Gli italiani sono la negazione del calcio»** dettava ai nostri cronisti in estasi Jock Stein, il profeta della grande Scozia. E, al solito, non ha doppiato il primo turno. Non è un caso che il più pronto a sottolineare (e a temere) il valore del calcio italiano sia risultato Telè Santana, lo sfortunato condottiero di un grandissimo Brasile. Quel Brasile che sarebbe stato sicuramente campione del mondo, se non avesse incontrato, in un assolato pomeriggio del Sarrià, l'Italia dei nostri sogni e il Paolo Rossi delle meraviglie.

IL «CAPITANO» ZOFF MOSTRA LA COPPA NELLO STADIO BERNABEU (FotoUpi)

QUANDO E COME. Ecco, se vogliamo un po' d'ordine nei pensieri tumultuanti, possiamo cominciare da lì. L'Italia ha vinto il suo terzo titolo mondiale, il primo — ribadiamo — dell'era moderna, lunedì 5 luglio 1982, alle 18,45 (circa), quando Paolo Rossi ha infilato il suo terzo gol personale nella porta di Waldir Peres. Il Brasile aveva rimontato due volte, l'ultima grazie a una sensazionale prodezza di Paolo Roberto Falcao, a nostro avviso la stella più luminosa del Mundial 82. Il pareggio era sufficiente a Santana per approdare alle semifinali, ma si è mai visto il Brasile difendere passivamente una situazione favorevole? Sul Brasile che si scatenava fiutando goleada, l'agguato di Rossi scattò mortale. E scese la disperazione sulla «torcida» e decollarono i sogni proibiti in casa azzurra. Altre scadenze fondamentali ha avuto il trionfo italiano. Ma la pietra miliare fu posta quel giorno. Nessun altro degli avversari incontrati prima e dopo, né l'Argentina, né la Polonia, né la

segue a pagina 11

LE PAGELLE DEL GUERINO

Semifinale - Barcellona 8 luglio

ITALIA-POLONIA 2-0

MARCATORI: Rossi al 22' e al 73'

ITALIA: Zoff 7; Bergomi 7, Cabrini 7,5; Oriali 7, Collovati 7, Scirea 7,5; Conti 7, Tardelli 7, Rossi 8, Antognoni 7 (dal 28' Marini, 7) Graziani 6,5 (dal 70' Altobelli - ng)

POLONIA: Mlynarczyk 6; Dziuba 6,5, Majewski 6; Matysik 6 Janas 5 Zmuda 5,5; Lato 6 Kupcewicz 6,5 Ciolek 5,5 (dal 46' Palasz - 5,5) Buncol 6,5 Smolarek 5,5 (dal 76' Kusto - ng)

ARBITRO: Cardellino (Uruguay) 7

AMMONITI: Majewski, Collovati, Smolarek, Zmuda.

Finale - Madrid 11 luglio

ITALIA-GERMANIA 3-1

MARCATORI: Rossi al 56' Tardelli al 69', Altobelli all'81', Breitner all'83'

ITALIA: Zoff 7; Bergomi 7,5, Gentile 7; Cabrini 7, Collovati 8, Scirea 7,5; Conti 8, Oriali 7 Rossi 7,5, Tardelli 8, Graziani ng (dal 7' Altobelli - 7; dall'89' Causio - n.g.).

GERMANIA: Schumacher 6,5; Kaltz 6, B. Foerster 6; Briegel 6, K. H. Foerster 7, Stilike 7,5; Littbarski 6 Breitner 6, Fischer 5,5, Dremmler 6,5 (dal 62' Hrubesch - ng) Rummenigge 5 dal (dal 70' Muller - ng).

ARBITRO: Coelho (Brasile) 7.

AMMONITI: Conti, Dremmler, Oriali, Stielike, Littbarski.

IL TRIONFO, GIUSTO TRIBUTO PER ENZO BEARZOT (NEL RIQUADRO, LA GIOIA DI PERTINI)

1

2

4

6

7

❸

Italia e Germania (nella ❶ le formazioni schierate) si sono giocate il Mundial 1982. Il rigore fallito da Cabrini ❷ anziché choccare gli azzurri ha dato chiaramente la misura dell'impotenza dei tedeschi, incapaci di reagire allo scampato pericolo: puntuali sono quindi arrivati i gol del meritatissimo trionfo. Ha aperto il solito Rossi ❹ e ❺, sfruttando di testa una palla filtrata in area. Ha bissato Tardelli con una prepotente legnata da fuori ❸. Poi Spillo Altobelli ha «bucato» (sequenza ❻ ❼ ❽ ❾) Schumacher e le residue, velleitarie speranze dei bianchi

❺

❽

❾

»»

Tre emblematiche immagini della finalissima: in alto **Bergomi, splendido controllore di Rummenigge secondo l'intuizione tattica di Bearzot;** sopra **l'impotente disperazione tedesca e** (a fianco) **l'immensa gioia azzurra**

La più bella/segue

stessa Germania, erano lontanamente paragonabili, in linea tecnica, al Brasile. Averlo tolto direttamente di mezzo, in un affascinante testa-a-testa che poteva chiudersi con ancor più nitido risalto (vedi il 4-2 negato assurdamente ad Antognoni) è stato il maggior merito di una squadra, che pure di meriti ne ha collezionati tanti.

IMMAGINE. Ma in questo momento di estasi collettiva, in cui irresistibile appare l'assalto al carro dei vincitori, in cui i critici più astiosi di ieri sono diventati gli impudenti cantori di oggi, in questo momento è giusto sottolineare l'aspetto più edificante della vittoria. Che non è stata solo la dimostrazione di una superiorità tecnica e atletica (sulla quale pure non è lecito dubitare): è stata l'affermazione di un'immagine di serietà, di costanza, di spirito di corpo e di sacrificio. Siamo stati sempre restii a confondere le vicende agonistiche con quelle del Paese, a identificare in una pattuglia di professionisti pagati (il giusto) per vincere o comunque per battersi degnamente, l'anima di una Nazione che ha tanti e più gravi problemi insoluti. Eppure, questa volta, l'Italia calcistica ha reso un grande servigio all'altra Italia: e se ne sono resi ben conto gli uomini politici più illuminati. L'Italia calcistica ha dato un grande esempio. Squadre altrettanto e forse teoricamente più forti, hanno portato sul campo le loro beghe, le loro stizzose controversie, le loro lacerazioni interne. Così si è dissolto il Belgio, in faide indecorose; così si è inaspettatamente rivelata l'URSS (ah, Blokhin...), così ha mancato l'ultimo sprint la Germania, litigando in campo, contestando apertamente (vero, Stielike?) le decisioni del tecnico. L'Italia è stata uno splendido monolite, l'esaltazione del tutti per uno e uno per tutti. Che bello vedere i compagni affannarsi attorno a Cabrini per consolarlo di un errore che poteva risultare esiziale; che bello riscontrare la perfetta comunanza dei giocatori con Bearzot, al di fuori e al di sopra degli interessi di parte... L'Italia, prima che campione del mondo di calcio, si è laureata campione del mondo di serietà e di comportamento, ci ha fatto inorgoglire e, insieme, pentire di certi atteggiamenti (anche se qui ognuno deve parlare per sé e assumersi le proprie personali responsabilità). Questa Italia, quando ha avvertito il pericolo degli influssi esterni, si è chiusa in se stessa, ha sbarrato le porte, ha opposto un dignitoso silenzio alle strumentalizzazioni. Si è esposta alle critiche e alle feroci ironie, ben sapendo che soltanto i risultati avrebbero potuto salvarla. È stata una scelta, prima ancora che coraggiosa, rischiosa ma consapevole. Ora è facile parlare e unire il proprio ipocrita evviva al coro degli osanna. Ma chi invita a specchiarsi negli azzurri vittoriosi, dovrebbe avere anche l'onestà di rileggere le accuse che gli aveva rovesciato addosso, al momento in cui i ragazzi di Bearzot avevano scelto di cucirsi la bocca.

BRIEGEL STENDE CONTI: È RIGORE

TECNICA E TATTICA. Non si diventa, comunque, campioni del mondo rifiutando le interviste (anche se la cosa può aiutare, come si è visto). Lo si diventa superando gli avversari sul piano fisico, tecnico e tattico. Bearzot è stato crocefisso per non aver voluto, accanto a sé, un preparatore atletico specializzato. L'Italia ha chiuso il Mundial avendo in corpo il doppio di «birra» rispetto agli avversari. Contro Polonia e Germania, gli azzurri sono usciti imperiosamente alla distanza, stroncando i rivali sul fondo. E allora? lungi da noi la tentazione di respingere il progresso: ma in una competizione stressante come un mondiale a ventiquattro squadre si corre più con la convinzione, con la fiducia in se stessi, col ricorso ai famosi attributi, che con le tabelle del training moderno. Tattica. Anche chi ha sempre sostenuto Bearzot, gli ha imputato una mancanza di fantasia, il ricorso sistematico allo stesso schema, possibilmente con gli stessi uomini. In Spagna, Enzo è stato una rivelazione (e ci fa piacere che sia entrato nel cuore della gente, uno striscione azzurro al Bernabeu proclamava: e Bearzot creò l'Italia). Ha giocato con rigorose marcature a uomo contro l'Argentina. Ovvio, l'Argentina ha quattro-cinque campioni e molte mediocrità. Fermati gli uomini-chiave il gioco è fatto. Temevamo la ripetizione dello schema contro il Brasile, sarebbe stato un suicidio. Ed ecco l'idea geniale (sì, perché no?) della staffetta sulle fasce laterali, Oriali e Conti sulla destra, Cabrini e Graziani sulla sinistra, uno sbarramento mobile, a zona, per fermare l'attaccante esterno e insieme il terzino in avanzata. Con la variante di Gentile, fisso a uomo su Zico. Infine, contro la Germania, il difensore in più, Bergomi, per tenere Cabrini ancora in zona e per rispondere senza traumi alla prevista mossa di Derwall di inserire un altro attaccante nella fase finale. Una mossa che aveva mandato in barca la Francia già vittoriosa, ma che contro l'Italia è naufragata miseramente. Dopo di che, ci toccherà sentire ancora Herrera blaterare davanti a compiacenti telecamere che Bearzot non è un allenatore di calcio, fra i sorrisetti degli astanti. Vecchio mago, ma quando ne azzeccherai una? Ci avevi dato per morti in Argentina, qui avevi vaticinato che non avremmo passato il primo turno (Camerun e Perù i suoi favoriti, complimenti) e siamo diventati campioni del mondo. Preconizzaci altre disgrazie, per favore.

LA DIFFERENZA. E per finire, vogliamo anche dire chi ha fatto realmente la differenza fra l'Italia moscia di Vigo e l'Italia straripante di Barcellona e di Madrid? Vogliamo dire che, nel calcio moderno, nove volte su dieci vince chi ha un giocatore in attacco capace di cogliere al volo le occasioni e di metterle dentro con più facilità degli altri? Oh, Paolino, che rivincita. Appena uscito dall'ideale galera, eccoti campione del mondo e capocannoniere assoluto, davanti a gente che si chiama Rummenigge, Zico, Boniek. Dio, come deve essere bello tornare in sella senza dover ringraziare nessuno, anzi. Sei gol nelle ultime tre partite, quelle che contano. «Pichichi» del Mundial, come dicono qui in Spagna, gli azzurri. Ma anche gli altri saranno d'accordo che Bearzot e Rossi hanno vinto un pochino di più.

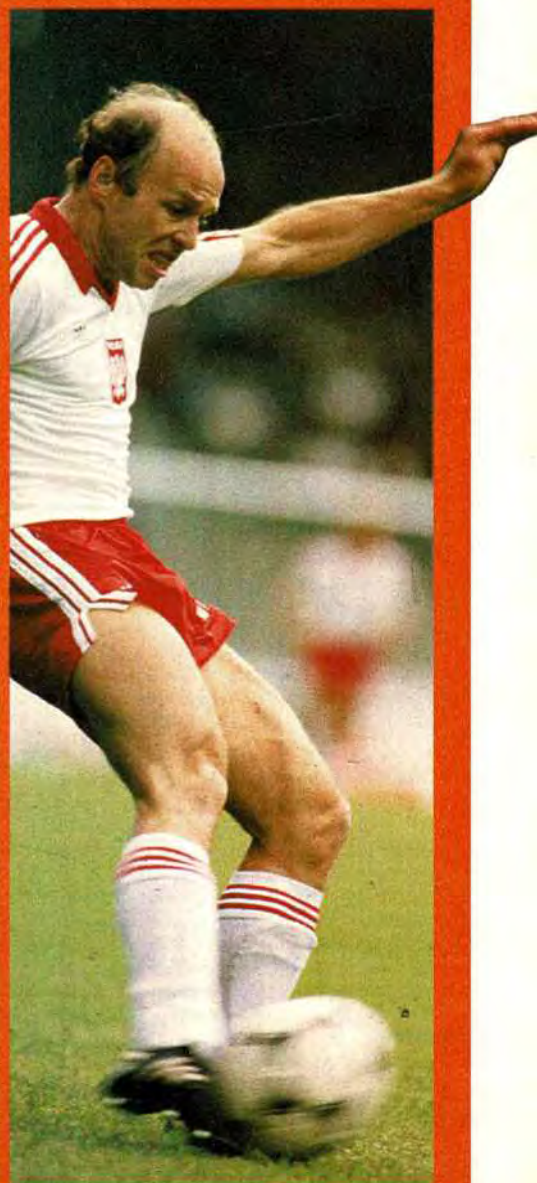
a.bo.

GRAZIE DAL PERÙ

DA LIMA abbiamo ricevuto un telex commovente. Ce l'ha inviato Giorgio Bolesan, un nostro connazionale che lavora in Perù, a nome «di migliaia di famiglie italiane e di origine italiana del Circolo Sportivo italiano di Lima». Nel telex si prega il «Guerino» di farsi interprete dell'entusiasmo degli italiani del Perù presso dirigenti, staff tecnico e giocatori azzurri per la grande vittoria di Madrid. «Soprattutto grazie ai ragazzi, che, con coraggio, grinta atletica ed esaltazione della tecnica, hanno raggiunto risultati che ci hanno regalato momenti, ore e giornate piene di orgoglio tricolore», conclude il telex degli italiani di Lima.

Le prime quattro squadre del mondo sono tutte europee: questo il responso degli stadi spagnoli. Con l'Italia, magnifica protagonista del girone di ferro di Barcellona, si sono battute sulla dirittura di arrivo Germania, Polonia e Francia

EUROMUNDIAL

L'EUROPA è entrata a vele spiegate sulla dirittura di arrivo del Mundial 82, piazzando quattro squadre (Italia, Polonia, Germania, Francia) per i duelli finali. Solo in due altre occasioni le squadre europee occuparono le quattro piazze disponibili delle semifinali mondiali: nel '34 Italia, Austria, Germania e Cecoslovacchia; nel '66 Germania, Urss, Inghilterra e Portogallo. Nelle restanti nove edizioni dei Campionati del Mondo, il calcio sudamericano non aveva mai abdicato: nel '30 e nel '50 vincendo la Coppa con l'Uruguay; nel '58, '62 e '70 vincendola col Brasile; nel '38, nel '74 e nel '78 presentando il Brasile in semifinale; nel '54 con l'Uruguay in semifinale. L'Italia ha ripetuto in Spagna l'impresa del '38 in Francia: allora eliminò il Brasile in semifinale. In Spagna non c'è stato l'Uruguay, messo fuori gioco dal Perù nel secondo gruppo sudamericano di qualificazione. Ecco il panorama delle tre squadre europee che hanno conquistato al Mundial 82 le semifinali con l'Italia. Il Mundial 82 si è trasformato alla fine in un campionato europeo, anzi in un Euromundial. □

Rummenigge, la «stella» della Germania; Genghini, il francese capace di imitare Platini sui «coups francs», le punizioni; Lato, l'intramontabile pelato della Polonia che al Mundial 82 ha superato le 100 presenze in Nazionale: tre protagonisti delle semifinali

LA POLONIA

Relegato a un ruolo di secondo piano, il calcio polacco riuscì a compiere il sospirato salto di qualità nel 1972, quando si aggiudicò il titolo olimpico a Monaco. Da allora la sua ascesa è stata inesorabile

I colossi di Piechniczek

di **Adalberto Bortolotti**

BARCELLONA. La Polonia nasce praticamente al grande calcio nelle Olimpiadi di Monaco del 1972. Oddio, lo so anch'io che il calcio olimpico è raramente una cosa seria, la pecora nera della famiglia, scrutato con diffidenza e con sospetto al grande meeting dello sport puro (ma va là...). Eppure in quella squadra che vinse i giochi, superando prima Urss e poi Ungheria (che due mesi prima avevano conquistato il secondo e il quarto posto ai Campionati Europei vinti dalla grande Germania), in quella squadra dicevo si intuivano i germi di una gloria non effimera. La guidava un formidabile uomo di calcio, Kazimierz Gorski, antico e saggio. La componevano autentici talenti come il terzino sinistro Szymanowski, il gigantesco libero Gorgo, un centravanti che pareva la fine del mondo, Lubanski, un'ala destra allora bionda e piena di capelli, Lato, un organizzatore di gioco fra i più grandi di sempre, Deyna. Di quella Polonia che vedemmo vincere a Monaco sotto una pioggia battente, ci innamorammo a prima vista. Due anni dopo, ai Mondiali del '74 sempre a Monaco, la scoprirono tutti. Gorski vi aveva apportato alcuni ritocchi fondamentali. In difesa era comparso un giovane e atletico stopper, Zmuda, all'ala sinistra un giocoliere rotondetto ma dal dribbling irresistibile, Gadocha. E al centro dell'attacco, venuto a mancare Lubanski (che gli inglesi avevano stroncato, per vendicare la loro clamorosa eliminazione dalla fase finale), Gorski aveva lanciato un biondino dal colpo di testa velenoso e mortifero come il morso del cobra: Andrej Szarmach. Contando su un portiere matto e acrobatico come Tomaszewski, quella Polonia ci buttò fuori al primo turno, poi andò avanti in bellezza, arrendendosi soltanto alla Germania futura campione in semifinale, dopo una stupenda battaglia su un terreno allagato. Battendo il Brasile, la Polonia raggiunse comunque il più alto traguardo della sua storia, il terzo posto in un Mondiale.

L'ERA GMOCH. Da allora, la Polonia naviga stabilmente in prima categoria. Gorski fu costretto a cedere il posto al suo ambizioso «secondo», l'ingegner Gmoch, imbevuto di teorie scientifiche e avveniristiche, predicatore di un calcio matematico, nella preparazione e nel gioco. Con Jocek Gmoch, la Polonia ritentò l'avventura a Baires, svettando alla grande nel girone iniziale (prima davanti alla Germania), ma poi cedendo a Brasile e Argentina nella seconda fase. Era una squadra potenzialmente fortissima, avendo affiancato ai vecchi eroi alcuni formidabili talenti, come Boniek, Iwan (che poi è rimasto incompiuto) e Nawalka (che si è perduto per strada). Ma l'eccessivo amore di Gmoch per il gioco computerizzato aveva finito per comprimere l'estro dei fuoriclasse. Così, anche Gmoch pagò il consueto pedaggio e la Polonia incontrò una fase tecnica confusa, passando attraverso il breve e insignificante interregno di Kulesza (sotto il quale si sviluppò la rivolta dei nazionali che costò una lunga squalifica a Mlynarczyk, Boniek e altri) sino ad arrivare al tecnico attuale, Antoni Piechniczek, uscito a sorpresa dal cilindro della Federazione.

PRAGMATICO. Antoni Piechniczek aveva alle spalle un'onesta carriera di giocatore, con tre presenze in Nazionale e un'esperienza finale in Francia, ove era andato a raccogliere gli ultimi spiccioli. Da allenatore si era messo in luce guidando l'Odra Opole e guadagnandosi il titolo di «Trainer dell'anno» nel 1979. Con tutto questo, quando nel gennaio del 1981 gli fu affidata la Nazionale che doveva conquistarsi la qualificazione ai Mondiali a spese della Germania Orientale, era praticamente uno sconosciuto, specie al di fuori dei confini. Piechniczek è giovane e simpatico. Dell'Italia, ad esempio, dice che ammira e invidia soprattutto Zoff: **«Perché è più vecchio di me di due mesi e dimostra invece almeno cinque anni in meno».** La sua opera è stata improntata al più schietto pragmatismo. Niente dichiarazioni di principio o proclami altisonanti: piuttosto un attento impiego del materiale a disposizione, sfruttando le doti migliori di ciascuno dei suoi giocatori. C'erano da ricucire gli strappi della gestione precedente: Piechniczek l'ha fatto, con grande diplomazia, ottenendo una cospicua riduzione della pena per i reprobi (specie quelli... tecnicamente più importanti) e recuperandoli in pieno alla Nazionale. Dei «Legionari» ha scelto soltanto quelli che gli servivano: per Szymanowki, vecchio mito, premeva ad esempio il cuore dei polacchi. Piechniczek l'ha provato, poi gli ha detto: «grazie lo stesso». Tomaszewski è stato convinto a farsi spontaneamente da parte, Szarmach è entrato a stento nei ventidue, ma si è trovato presto relegato fra le riserve. Lato, invece, si è visto assegnare un ruolo fondamentale, in senso tattico e psicologico. È lui che guida il gioco, correndo una doppia posizione: da ala pura, tuttora pericolosissima, se l'avversario lo guarda a distanza, da centrocampista di rifornimento se si trova aggredito da un terzino marcatore. Il resto della Polonia è fatto in casa.

I GIGANTI. Le propensioni di Piechniczek per il gioco atletico risultano evidenti dalla scelta dei difensori: una vera muraglia di giganti. La coppia centrale è formata dallo stopper Janas (1.85) e dal libero Zmuda, neo veronese (1.87). Non contento, il tecnico ha trasformato in terzino sinistro il centrocampista Majewski (1.86) per irrobustire il

segue a pagina 21

IL GIGANTESCO PORTIERE POLACCO MLINARCZYK (FotoZucchi)

LA GERMANIA

Derwall puntava su un attacco di fantasisti e carri armati ma poi ha dovuto risolvergli ogni problema Pierre Littbarski, la piccola ala sinistra del Colonia, capace di un dribbling vertiginoso e di un passaggio molto preciso

Aria di Colonia

di **Stefano Germano**

PIERRE LITTBARSKI, ALA SINISTRA DEL COLONIA (FotoGiglio)

MADRID. Già prima che iniziassero i Campionati del Mondo, Derwall, parlando della sua squadra e dei suoi problemi, disse che c'era un reparto che non lo preoccupava minimamente l' attacco. «Qui — disse Herr Jupp — **sono assolutamente coperto con i vari Rummenigge, Hrubesch, Fischer e compagnia. E, se per caso, questi non ce la dovessero fare, ho pronto Pierre Littbarski che è un ragazzo di grandi qualità»**. E proprio Pierre Littbarski, l'ala sinistra del Colonia, è stato la sorpresa più bella di una Germania che non ha poi entusiasmato più di tanto se è vero che lo stesso Derwall ho dovuto confessare: **«Non siamo più, purtroppo, quelli degli Europei di due anni fa in Italia».**

UN FOLLETTO. Tedesco con una buona percentuale di sangue polacco nelle vene come dice chiaramente il nome, per alcuni Pierre Littbarski è il Maradona della Germania: dopo aver confrontato, però, le sue prove e quelle del «pibe de oro», c'è da giurare che, come minimo, vanno cambiati i termini della proposizione nel senso che, casomai, è Maradona a dover ambire alla qualifica di Littbarski argentino e non viceversa. Non molto alto (solo 1,66) e tutt'altro che una forza della natura (il suo peso forma è di 64 chili), Littbarski è il classico giocatore cui tutto riesce facilissimo grazie all'agilità che è quella del folletto. Possiede un irresistibile dribbling di velocità e un passaggio molto preciso. Per sua stessa ammissione, Littbarski è uno che col gol ha una certa confidenza anche se — precisa — **«molto spesso preferisco servire il compagno meglio piazzato»**. Messo in Nazionale nella fase eliminatoria di Spagna 82, appena ha indossato la maglia bianca ha fatto due gol con l'Austria e uno con l'Albania ponendo la sua autorevole candidatura al ruolo di titolare fisso in un attacco in cui le stelle, se non si sprecano, poco ci manca. In famiglia (e a Colonia, la città in cui gioca) lo chiamano affettuosamente «Litti», un soprannome che si attaglia perfettamente alla sua struttura fisica e al suo modo di stare in campo.

GRAZIE MICHELS. Al Colonia, lo scorso campionato, Littbarski ha avuto, come allenatore, quel Rinus Michels che è unanimemente considerato come uno dei grandi maestri del calcio moderno e gli insegnamenti del tecnico olandese hanno evidentemente lasciato il segno, visto che è con lui che Littbarski ha migliorato di gran lunga il suo rendimento sino a divenire uno dei migliori calciatori della sua generazione. E lui stesso è il primo a riconoscere di dover moltissimo a Michels, poi, siccome la diplomazia fa evidentemente parte del suo bagaglio... tecnico, subito aggiunge che deve dire grazie anche a Derwall per la fiducia che ha sempre riposto in lui.

BOIA DI SPAGNA. Battendo Arconada in Spagna-Germania, Littbarski si è... meritato l' appellativo di «boia di Spagna», ma lui ne ride compiaciuto: lui, infatti, da queste parti non ci era certamente venuto per fare una scampagnata ma unicamente per esercitare il suo mestiere che è quello di calciatore cui piace soprattutto fare gol. E se anche Arconada si è dovuto inchinare, peggio per lui: questa, piaccia o no, è la legge del calcio che tutti quelli che lo praticano sono destinati a rispettare, malgrado la sua quotazione, dopo Spagna 82, sia aumentata di parecchio, Littbarski non ha certo perso la sua modestia e a chi lo paragona a Rummenigge (malgrado il suo rendimento sia stato superiore a quello dell' acciaccato Kale) risponde: **«Sono ancora molto giovane per cui certi paragoni sono ingiusti anche perché, alla mia età, Rummenigge era già un protagonista molto più importante di me. Per quanto mi riguarda, ad ogni modo, sono più che soddisfatto di quanto ho fatto in questo mondiale».**

RAGGIO DI SOLE. Pierre Littbarski, quindi, è stato il solo raggio di sole che abbia illuminato una Nazionale che, al contrario, ha suscitato parecchie perplessità. Non bisogna però dimenticare che Derwall è stato costretto più volte a schierare una squadra che non era certo quella che aveva in testa in quanto non ha mai potuto contare sulle prestazioni di Bernd Schuster che, matto sinché si vuole, è pur sempre uno dei migliori centrocampisti che ci siano in giro. Schierato per la prima volta a sorpresa (e, si dice, dietro... suggerimento di Rummenigge e Hansi Muller) nel secondo incontro del campionato d' Europa di due anni fa a Napoli, Schuster era divenuto subito titolare inamovibile nonostante che, per il suo carattere (e per l'ascendente che esercita su di lui Gaby, la bella moglie ttina), non fosse per niente nella manica del «cittì». Un brutto incidente di gioco rimediato nel campionato spagnolo e una ripresa più lenta e più lunga del previsto hanno però negato al biondo fuoriclasse di fornire il suo apporto a un «wunderteam» che qui, in Spagna, ha dimostrato di aver perso parecchio della sua lucentezza. Senza Schuster, con Hansi Muller a mezzo servizio, egli pure per i postumi di un incidente di gioco, e con Rummenigge che spesso ha giocato più per onor di firma ed attaccamento alla bandiera che per intima convinzione che ciò fosse giusto, Derwall, che è una specie di computer, si è visto costretto ad improvvisare scegliendo di volta in volta uomini diversi da quelli che aveva programmato, in tal modo suscitando parecchi mugugni tra gli esclusi e minando dalle fondamenta la coesione della squadra.

CONTESTAZIONI. Il soggiorno in Spagna della Nazionale tedesca è quindi passato attraverso momenti di grande tensione e di scarsa disciplina il che, per un complesso come quello di Derwall, è fatto assolutamente fuori dall'ordinario. Contro il commissario tecnico e le sue decisioni, hanno preso posizione, di volta in volta, Hrubesch e Hansi Muller, Fischer e Breitner senza considerare che anche Rummenigge, non al meglio delle sue condizioni fisiche, si è

segue

Ventiquattro anni dopo Stoccolma, la Nazionale dei «paralleli» nuovamente nell'élite mondiale: ieri Kopa oggi Platini, ieri l'oriundo italiano Piantoni e ora Bernard Genghini, un altro immigrato di lusso e di classe

Gol alla coq

di **Victor Sinet**

PARALLELI. Non si finirebbe più di tracciare paralleli fra i «galletti» del 1958 e quelli del 1982, tanti sono i punti in comune fra le rispettive avventure. Anche in Svezia, la Francia usciva da un lungo tunnel ed era accompagnata da scarsissime speranze quando sbarcò a Kopparberg per l'ultima fase della preparazione. Anche all'epoca aveva guadagnato la qualificazione fra ansie e tremori, venendo infine a capo del Belgio nella stessa maniera in cui, otto mesi fa, ha domato l'Olanda. Ma ciò non impedì alla squadra guidata da Albert Batteaux (allenatore dello Stade Reims che era il Saint Etienne di allora) di giocare la semifinale contro l'invincibile Brasile di Pelè, Didì e Garrincha, quel Brasile che cominciava proprio allora la scalata per le sue «stelle». I «re magi» brasiliani vinsero molto nettamente (5-2) ma nel primo tempo i francesi li fecero soffrire, rispondendo con Fontaine al primo gol di Pelè e arrendendosi soltanto quando, dopo il bis di Pelè, persero per infortunio il centromediano Jonquet e furono quindi costretti a giocare in dieci gli ultimi 65' poiché il dodicesimo non era ancora stato inventato. Malgrado tutto, la piccola Francia si offrì la soddisfazione di vincere con un punteggio eclatante (6-3) la finale per il terzo posto contro la Germania, campione del mondo in carica. A Goteborg, Fontaine segnò quattro gol, portando il suo bottino complessivo a quota tredici, record tuttora imbattuto in un campionato mondiale. I paragoni non si fermano qui. Bisogna ricordare che la «banda Kopa» aveva seguito in Svezia la stessa traiettoria che Platini e compagni hanno tracciato in Spagna. Una prima fase relativamente facile (nel '58 Scozia, Jugoslavia e Paraguay e nell'82 Inghilterra, Cecoslovacchia e Kuwait), poi un felicissimo seguito con l'Irlanda del Nord nei quarti di finale a Norrkoeping (4-0) e l'Austria e la stessa Irlanda del Nord (4-1) nel girone madrileno di Spagna '82. Anche il contesto era simile: il 1958 rappresentava l'indomani della «traversata del deserto» di De Gaulle mentre il 1982 è il complemento di una lunga marcia, anch'essa faticosa, iniziata da Giscard e proseguita da Mitterrand... E non dimentichiamo che 24 anni fa Raymond Kopa, simbolo vivente del football dei «coqs», vestiva la maglia bianco-meringa del più famoso club spagnolo, il Real Madrid, e Platini sta per indossare quella bianconera della Juventus. Insomma, Hidalgo raggiunge Batteux nella leggenda e Platini si affianca a Kopa nella galleria dei grandi.

I VANTAGGI DI FONT-ROMEU. Tuttavia Michel Platini non è più il «divo» indispensabile e incontestato del calcio francese. Sono fioriti dei giovani talenti che, all'occorrenza, possono degnamente sostituirlo, come ha dimostrato la partita vinta, senza il grande Michel, contro l'Austria. Questo non significa che Hidalgo e il suo successore designato (Henri Michel, 35 anni, 47 presenze in nazionale, ex libero del Nantes, in Spagna come commentatore della prima rete televisiva nazionale) intendano rinunciare ai servizi di Platini. Anzi, su di lui intendono puntare almeno sino all'84, l'anno della verità che vedrà la Francia organizzare la fase finale del Campionato d'Europa. Tutti hanno potuto rendersi conto che la forza principale della Francia è la sua velocità: di movimento, di corsa, di gioco. L'imbattuta Irlanda, che aveva fermato la Jugoslavia e sconfitto la Spagna, è stata asfissiata dal gran ritmo dei tricolori. Sotto questo profilo, si è rivelata provvidenziale l'ultima fase della preparazione: tre settimane in altura, a Font-Romeu (1800 metri), secondo una felice intuizione dello staff medico. L'ossigenazione «pirenaica» non aveva ancora prodotto i suoi effetti a Bilbao nel match inaugurale con l'Inghilterra, ma dopo è stato un crescendo di vittorie e di gol (senza contare quello fatto annullare dallo sceicco in turbante a Valladolid). È anche vero che Hidalgo ha avuto la fortuna di poter contare su un nucleo di centrocampisti di grande qualità: Platini e Genghini da un lato, Giresse e Tigana dall'altro, hanno assicurato alla Francia il costante dominio del gioco. Questo ha dato alla sua manovra una patente di eleganza che ne ha fatto una delle squadre più ammirate del mundial.

PLATINI, STELLA DI FRANCIA (FotoZucchi)

L'ANNATA GENGHINI. Fra poco, Michel Platini non sarà più francese a... tempo pieno, anche se si renderà disponibile per gli impegni della nazionale. Occorreva trovargli un degno successore e il Saint Etienne, che bene o male resta la Società pilota del calcio francese, ha già provveduto: l'erede del divino Michel sarà Genghini. Un «regista» in grado di non far rimpiangere Platini sotto tutti i punti di vista. Lo si è visto contro l'Austria a Madrid, dove Genghini ha risolto il match con un calcio piazzato di pura marca-Platini: tiro a effetto con l'interno del piede sinistro che catapulta la palla nell'angolo alto sinistro della porta avversaria. Bernard Genghini non è certo uno sconosciuto per i lettori del «Guerino»: figurava, infatti, fra i prescelti del nostro premio internazionale «Bravo 81», dietro lo scozzese John Wark (due gol e una grossa impressione in questi Mondiali) e l'italiano Giuseppe Bergomi, entrato a diciotto anni e con grande autorità nella squadra di Bearzot. Un successo clamoroso del nostro lanciatissimo «challenge» e una soddisfazione immensa per Genghini, figlio di emigranti italiani, venuti a cercare fortuna nel ricchissimo bacino industriale dell'Alsazia-Lorena. Nato a Soulz, nell'Alto Reno (non lontano da Mulhouse e da Basilea), il 18 gennaio 1958, Bernard Genghini cominciò la sua carriera in un club alsaziano di terza divisione (il F.C. Guebwiller) prima di essere adocchiato da un «talent-scout» del Sochaux. Otto anni Genghini è rimasto nel Sochaux e ha avuto la fortuna di essere guidato da tecnici illustri, come il vecchio nazionale René Hauss. Sino alla fine degli Anni Cinquanta, Sochaux era famosa come una delle grandi scuole del calcio francese. Oggi, invece, il club deve accontentarsi di un ruolo più modesto, ma è sempre uno dei più floridi cercatori di talenti. Genghini ha potuto forgiarsi a questa scuola di bel gioco, arrivando, a ventiquattro anni alla soglia di una nuova carriera nazionale e internazionale. Il Saint Etienne, l'abbiamo detto, l'ha scelto per la sua visione di gioco, la sua tecnica raffinata e le sue incontestabili doti di organizzatore, ma i «Verts», bisogna dirlo, l'hanno scelto soprattutto perché, come Platini, è in grado di decidere da solo le sorti di una partita. Malgrado la sua forza d'urto sia inferiore alla media, il suo fatato piede sinistro gli consente di mettere in soggezione qualsiasi avversario. Nessun dubbio, quindi, che sotto questo riguardo Genghini sarebbe perfettamente riuscito anche nel calcio italiano, quello delle sue origini. perché sicuramente non gli fanno difetto né il temperamento, né la resistenza fisica, né tantomeno l'aggressività. Chiederlo, per informazione, ai giocatori dell'Eintracht Francoforte, contro i quali giocò una delle sue più memorabili partite. Vi diranno di aver raramente incontrato un avversario così tosto e coriaceo come quel «falso magro» dai baffetti di conquistatore gallico...

L'INTERVISTA. Quando gli si parla degli eccel-

lenti risultati ottenuti in questi mondiali di Spagna — la cui eco in Francia è stata enorme, basti pensare che il quotidiano sportivo «L'Équipe» è arrivato a un milione di copie — Bernard, che è un ragazzo lucido e misurato, osserva: **«Credo di poter dire che questa Coppa del Mondo noi l'abbiamo preparata da molto tempo. Avevamo già trascorso quindici giorni a Font-Romeu prima ancora che venisse effettuato il sorteggio dei gironi. La Francia ha compiuto, da due anni a questa parte, sensibili progressi sul piano del calcio di club, tanto da avere tre squadre, e non più due, ammesse alla Coppa Uefa. Bene, non tutto è ancora perfetto, anzi molto resta da fare. Ma siamo partiti col piede giusto e bisogna renderne atto a Michel Hidalgo, che è riuscito a collocare la selezione nazionale al vertice dei programmi della Federazione. Grazie a lui, la selezione gode ora di privilegi che non potranno più esserle tolti. Prima, ci si ritrovava al momento di giocare, senza una programmazione precisa ma ora è diverso: ci si prepara razionalmente agli impegni e l'ambiente è perfetto, di buoni amici. Tutti insieme abbiamo lavorato per questi successi».**

— Personalmente, non temevi di dover scontare il fatto che ti si reputa come un doppione di Platini?

«Ho messo insieme più di quindici presenze in Nazionale e questo significa che godo di un certo credito da parte del tecnico responsabile. Io e Platini ci siamo sempre intesi alla perfezione, quando abbiamo giocato insieme. Ricordo ad Andorra di aver segnato un gol su «assist» di Platini e di avergli ricambiato il favore. Nessuna nube, da quel lato».

— Eppure la Francia, negli incontri di preparazione, aveva avuto un andamento irregolare: prima successi esaltanti (il 2-0 all'Italia, il 4-0 all'Irlanda in marzo a Parigi), ma poi lo 0-1 col Perù, lo 0-0 con la Bulgaria, lo 0-1 col Galles a Toulouse, durante lo stage di Font-Romeu. Tre partite, un pareggio e due sconfitte, nessun gol all'attivo. Erano sintomi inquietanti...

«Sì e no. Sì per non aver segnato un solo gol, no invece, se si teneva conto che eravamo reduci da un campionato stressante, durato dieci mesi e che ricercavamo soltanto il giusto rodaggio per i Mondiali».

— Ma quel centrocampo, costituito esclusivamente da giocatori di caratteristiche offensive e quindi non portati alla copertura?

«Era una scelta consapevole di Michel Hidalgo. La squadra francese ha sempre dato il meglio di sé con tre centrocampisti di costruzione, che erano generalmente scelti tra Platini, Giresse, Tigana e me. Ogni volta che si era fatto posto a un giocatore più portato a compiti difensivi (Christophe, Girard e Larios, ad esempio), i risultati erano stati meno interessanti. Il nostro allenatore non voleva cambiare lo schema e la Francia è una delle poche rappresentative nazionali ad aver sempre rispettato lo schieramento del 4-3-3, adattandosi raramente al 4-4-2».

ECCO, DUNQUE, che le due ultime annate in rosa del calcio francese sono coincise con l'entrata in orbita del numero dieci del Sochaux, che ha anche avuto l'accortezza di non sparare prematuramente tutte le sue cartucce. Oggi, Bernard Genghini è un calciatore completo sotto tutti i profili. Ha sfondato in Spagna oltre tutte le speranze, dopo aver portato il Sochaux in Coppa Uefa grazie ai suoi quindici gol, niente male per un uomo di metà campo. Poi il trasferimento al Saint Etienne lo ha eletto «re del mercato». Anche indipendentemente dalla consacrazione in Spagna, il 1982 è stato veramente l'anno di Genghini.

Victor Sinet

Polonia/segue

pacchetto, davanti al portiere Mylnarczyk (1,86). Non è un caso che fra prima e seconda fase (cinque incontri), la Polonia abbia subito un solo gol, dal Perù, quando già stava conducendo con larghissimo margine. Il reparto è completato dal terzino destro Dziuba, l'unico piccoletto (1,76) in senso relativo, ringhioso marcatore, ripescato dopo l'infortunio di Jalocha. Non è una difesa particolarmente dotata sul piano stilistico (i suoi colossi sono lenti e legnosi), ma accompagnata da una tremenda efficacia. Una sola punta di valore, Smolarek, ha costretto Piechniczek a qualche gioco d'equilibrio, quale il dirottamento in avanti di Boniek, che ha giocato le ultime partite da centravanti puro. In effetti, l'infortunio di Iwan, il declino di Szarmach, la modesta qualità di Palasz e Kusto, hanno fatto della prima linea il tallone d'Achille di una squadra che in passato aveva sempre vantato attaccanti di grande fantasia e pericolosità.

BONIEK. Poi, è chiaro, ogni squadra è grande nella misura in cui dispone di un fuoriclasse capace di farla lievitare. La Polonia ha Boniek, che è lunatico, incostante, poco amante della disciplina (Trapattoni, mettiti in orecchio) ma grandissimo e, quindi, determinante. Quando Boniek è uscito dai suoi lunghi torpori, la Polonia è andata goleando prima il Perù e poi il Belgio,

ZMUDA, DALLA POLONIA ALL'UDINESE (FotoZucchi)

temutissimo spauracchio. Quando Boniek si è di nuovo addormentato, è venuto il soporifero 0-0 con la Russia, in una partita che invano si era tentato di movimentare con speciose motivazioni politiche. Perché è bene precisare che questa Nazionale polacca non si sente figlia di Solidarnosc, che ne aveva combattuto i privilegi. E che Boniek, ad esempio, deve sentirsi molto riconoscente nei confronti di un Governo che gli ha concesso l'espatrio (e i tanti dollari della Juve) a ventisei anni e cioè con tre di anticipo rispetto alle norme generali. Chiusa la parentesi. Boniek, in sostanza, è l'ago della bilancia, quello che può trasformare una buona squadra in una squadra eccellente. Come Maradona per l'Argentina, Zico per il Brasile e (si può dirlo?) Paolino Rossi per noi.

a. bo.

Germania/segue

tenuto molto spesso defilato rispetto al suo tecnico al quale ha procurato non pochi supplementari problemi considerando l'ascendente che «Kalle» ha nei confronti di tutti i suoi compagni.

SORPRESA NEGATIVA. Dopo essersi imposta, nel gioco e nei risultati, ad antagonisti di ogni parte del mondo, appena arrivata in Spagna, la Germania è incappata in una delle prove peggiori di tutta la sua storia finendo battuta da un'Algeria che doveva essere travolta e che, al contrario, avrebbe addirittura meritato di passare il turno e approdare alla seconda fase. Il 2-1 conseguito dagli uomini di Mekluhfi a Gijon ha finito per condizionare tutte le prove della Nazionale tedesca nella prima fase al punto di averla costretta — dicono — ad accordarsi con l'Austria, nella partita conclusiva del girone, che è stata salutata dalla stampa e dagli spettatori spagnoli come uno dei maggiori scandali che mai siano stati perpetrati su un campo di calcio: e, per la verità, lo spettacolo inverecondo offerto dai «cugini» al «Molinon» avrebbe meritato che tutti i contendenti venissero squalificati oppure che, come capita nel pugilato, alla fine venisse decretato il «no contest» con sequestro della borsa! Le «pastette», si sa, non sono state certamente inventate in Spagna: solo che c'è modo e modo e quello scelto dagli uomini di Schmidt e Derwall è stato senza dubbio il peggiore e il più irritante. Ma c'è di più, se contro l'Austria, l'Algeria non

IL TERZINO KALTZ (FotoGiglio)

avesse pagato a prezzo sin troppo caro la sua ingenuità e la sua scarsa abitudine ad impegni di alto livello, nemmeno l'accordo del «Molinon» sarebbe stato sufficiente perché la Germania passasse il turno!

PICCOLI PASSI. Per la verità, una volta qualificatosi, l'undici di Derwall ha rispettato maggiormente quanto gli imponeva il suo blasone: senza sollevare eccessivi entusiasmi, d'accordo, ma anche senza dar scandalo: e alla fine, per Rummenigge e soci, è finalmente giunto l'approdo al rush finale. Qualche miglioramento, quindi, si è visto, qualche passo in avanti è stato compiuto anche se le «panzerdivisionen» di Jupp Derwall non hanno assolutamente entusiasmato. Casomai, è vero il contrario.

s. g.

ITALIA-BRASILE 3-2

ROSSI HA COLPITO DI TESTA PER L'1-0 DELL'ITALIA (FotoSabe)

Italia protagonista al Mundial 82 con le due grandi vittorie sull'Argentina e sul Brasile. Improvvisamente, dopo il «triste» girone di Vigo, gli azzurri sono «esplosi» nella seconda fase ritrovando un Pablito mundial che ha castigato l'ambizioso e accreditato Brasile di Tele Santana con tre gol stupendi. Così la Nazionale di Bearzot ha impresso il suo marchio su Spagna 82 nonostante fosse circondata da scetticismo e scarso credito e angustiata da polemiche

SUL GOL, LA TESTA DI ROSSI È UN... PALLONE (FotoSabe)

ITALIA-BRASILE 3-2

SOCRATES DA DESTRA FUORI QUADRO FA L'1-1 (FotoSabe)

DUE PROTAGONISTI: FALCAO E PAOLO ROSSI (FotoSabe)

La vittoria dell'Italia sul Brasile ha ricordato la cavalcata di gol dell'indimenticabile Italia-Germania in Messico. Ma stavolta gli azzurri costruiscono «scientificamente» il successo colpendo in contropiede, conducendo in vantaggio e annullando due pareggi del Brasile

EDER ABBRACCIA SOCRATES (N. 8) DOPO L'1-1. LA GIOIA DEI BRASILIANI TRADISCE LA LORO TENSIONE (FotoZucchi)

GENTILE NON MOLLA ZICO (FotoZucchi)

SERGINHO: SAMBA DI OMAGGIO A GENTILE? (FotoZucchi)

CEREZO, UNA SCARPATA A CABRINI (FotoSabe)

COLLOVATI, DISTORSIONE A UNA CAVIGLIA, LASCIA IL POSTO A BERGOMI (FotoZucchi)

CONTI FA IL... BRASILIANO (FotoZucchi)

Italia-Brasile è stata a tratti aspra. Gentile, dopo avere annullato Maradona, ha fatto il bis con Zico. Un'altra mossa azzeccata di Bearzot che ha mirabilmente preparato «alla lavagna» le vittorie che poi gli azzurri hanno concretizzato sul campo contro i due squadroni sudamericani. Un vero trionfo tattico

ITALIA-BRASILE 3-2

TARDELLI «BECCA» FALCAO (FotoZucchi)

STAVOLTA È TARDELLI A TERRA (FotoZucchi)

IL GOL ANNULLATO AD ANTOGNONI (FotoSabe)

ROSSI ATTERRATO DA LUISINHO (N. 4): ERA RIGORE (FotoZucchi)

ZICO: PASSA SOLO COL PALLONE IN MANO... (FotoSabe)

Contro il Brasile gli azzurri si sono battuti con esemplare determinazione e la squadra di Santana ha replicato spesso fallosamente. Tardelli ha pagato la sua generosità «stirandosi» nel finale. Gli azzurri, definiti agnelli, sono risultati autentici leoni. Il Brasile è rimasto sorpreso

ITALIA-BRASILE 3-2

ROSSI SCOCCA IL TIRO DEL 2 1 (FotoSabe)

ROSSI SBAGLIA UN GOL (FotoSabe)

FALCAO FIONDA IN GOL IL 2 2 (FotoZucchi)

LA GIOIA DI FALCAO PER IL SECONDO PAREGGIO BRASILIANO: MAI IL BRASILE AVEVA SOFFERTO COSÌ (FotoZucchi)

Il Brasile, molto ammirato contro l'Argentina, non è riuscito a ripetersi contro l'Italia. Il suo gioco d'attacco si è smarrito nella ragnatela difensiva italiana e la difesa gialloverde è andata in crisi in almeno altre tre occasioni al di fuori dei gol

ITALIA-BRASILE 3-2

GRAZIANI (A TERRA) TOCCA, ROSSI DEVIA. È IL 3-2 (FotoZucchi)

ROSSI, TRE GOL. ED ECCOLO IN UNA AFFETTUOSA SFIDA A VALDIR PEREZ (FotoZucchi)

ZOFF INCHIODA SULLA LINEA IL PALLONE DI PAULO ISIDORO (FotoZucchi)

ANCORA ZOFF: USCITA SALVATUTTO SU CEREZO (FotoSabe)

IL PORTIERE AZZURRO BLOCCA CON SICUREZZA: CON DUE GROSSE PARATE HA DIFESO LA GRANDE VITTORIA (FotoBriguglio)

Due volte in vantaggio e due volte raggiunti, gli azzurri hanno assestato, sempre con lo strepitoso Rossi, un terzo definitivo colpo al Brasile. Certamente, Italia-Brasile è stata la più bella partita del Mundial 82. Gli azzurri hanno avuto la meglio su tante avversità: lo stress di due pareggi dei brasiliani, due gol falliti, un rigore negato da Klein. Alla fine, i nostri calciatori sono stati più forti di tutto. E Zoff è stato uno splendido protagonista a difesa della vittoria

ITALIA-BRASILE 3-2

TARDELLI E FALCAO, DUE «STELLE» DELLA PARTITISSIMA UNA SFIDA DA CAMPIONATO ITALIANO (FotoZucchi)

L'Italia, con una splendida condotta di gara, ha battuto il Brasile pronosticato sicuro finalista del Mundial 82. Dopo la vittoria del'38 in Francia, questo è il secondo successo in un Mondiale dell'Italia sui brasiliani

FRANCIA-IRLANDA 4-1

GIRESSE INAUGURA LA QUATERNA AGLI IRLANDESI (FotoUpi)

La Francia, grazie ad un brioso gioco d'attacco, è filata in scioltezza verso il traguardo finale del Mundial 82. Nella seconda fase è straripata contro gli irlandesi dopo avere regolato di misura l'Austria. Genghini si è sostituito a Platini in un irresistibile calcio di punizione che è valsa la vittoria sugli austriaci. Tigana, nella stessa partita in cui era assente Platini infortunato, ha funzionato impeccabilmente da regista della formazione transalpina. Una Francia in gamba e dal gol anche facile

NOVITÀ

ZENDAR.

SP/SW200

SP/693

zendar 3-WAY

zendar SUBWOOFER

SPW/130

zendar WOOFER

GIRESSE HA RADDOPPIATO (FotoUpi)

DUELLO ACROBATICO FRA NICHOL E TRESOR (FotoGiglio)

HI-FI A PROVA D'AUTO

Se dal tuo impianto hi-fi pretendi il massimo in ogni occasione, ti conviene scegliere Zendar. Zendar è completa specializzazione nell'hi-fi per auto con le antenne, gli amplificatori/equalizzatori e gli altoparlanti ad alta tecnologia.

zendar

ZENDAR S.p.A. - 42100 Reggio Emilia - Tel. (0522) 889521 - 5 linee r.a. - Telex ZENDAR I 530296

EXATRONIK

EPA/7

KSP-133

DK-223/R

AMC/100

SPW/130

SP/693

FRANCIA-IRLANDA 4-1

ROCHETEAU IN AZIONE: DUE GOL AGLI IRLANDESI, COME GIRESSE (FotoGiglio)

FRANCIA AUSTRIA 1-0

La Francia prima di travolgere l'Irlanda, ha preparato la sua qualificazione alle semifinali battendo l'Austria contro cui ha giocato senza Platini. Gli austriaci hanno deluso

GENGHINI PIAZZA «ALLA PLATINI» LA PUNIZIONE VINCENTE SULL'AUSTRIA (FotoBobThomas)

FRANCIA-AUSTRIA 1-0

KONCILIA CONTRO IL PALO DOPO LA PUNIZIONE «ALLA PLATINI» SCOCCATA DA GENGHINI (FotoBobThomas)

DIDIER SIX ESULTA DOPO LA PUNIZIONE VINCENTE DI GENGHINI (FotoBobThomas)

HIDALGO SODDISFATTO (FotoGiglio)

ACROBAZIA DI ROCHETEAU (FotoGiglio)

Tresor, Ettori, Battiston, Bossis, Janvion, Tigana, Giresse, Soler, Lacombe, Genghini, Six: anche senza Platini, la Francia si è fatta valere contro l'Austria puntando in alto

FRANCIA-AUSTRIA 1-0

UNA PUNTATA DI SHACHNER SVENTATA DA ETTORI (FotoGiglio)

L'ALTRO «ITALIANO» IN CAMPO: PROHASKA (FotoBobThomas)

Un periodo di ossigenazione ad alta quota viene proposto dai francesi come il «segreto» della loro agile cavalcata nelle due fasi di qualificazione. Perforabile in difesa, la squadra di Hidalgo si è fatta apprezzare per il suo gioco a centrocampo e l'abilità di andare in gol

PLATINI, IL GRANDE ASSENTE DEI «COOS» (FotoZucchi)

TIGANA ALL'ALTEZZA DI PLATINI (FotoBobThomas)

GERMANIA-SPAGNA 2-1

LITTBARSKI SEGNA IL PRIMO GOL ALLA SPAGNA (FotoGiglio)

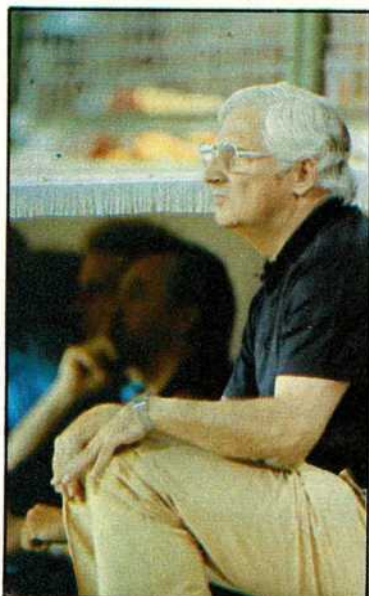
LA SEQUENZA DEL RADDOPPIO DI FISCHER, NUMERO 8 (FotoGiglio)

Nella seconda fase, la Germania non ha eccessivamente brillato prima impattando con l'Inghilterra e poi arruffando gioco contro gli spagnoli. Ma contro le «furie rosse», squadra di casa, la partita era delicata. Uno splendido Casarin però ha assicurato la piena regolarità del match dopo i favori arbitrali della prima fase a vantaggio degli spagnoli. La Germania, poi, è passato alle semifinali grazie anche all'orgogliosa partita della Spagna contro l'Inghilterra: inchiodati sullo 0-0, gli inglesi, nell'ultimo match del Gruppo C non hanno potuto operare il sorpasso sui tedeschi. La Germania è risultata così semifinalista in campo e in... tribuna

BATTUTA LA SPAGNA, AMMUCCHIATA E FELICITÀ DEI TEDESCHI (FotoGiglio)

GERMANIA-SPAGNA 2-1

BREITNER AL TIRO (FotoGiglio)

CASARIN, IMPECCABILE (FotoGiglio)

UN UOMO QUALUNQUE? NO, DERWALL (FotoGiglio)

La Spagna, dopo la prima fase con clamorosi aiuti arbitrali, è uscita con dignità al secondo turno opponendosi con orgoglio ai tedeschi e costringendo gli inglesi ad uno 0-0 che ha significato l'eliminazione dei britannici a favore della Germania per le semifinali. I tedeschi, grandi favoriti del Mundial, non hanno brillato nei primi due turni, sconfitti clamorosamente all'inizio dall'Algeria, ma sono andati avanti ugualmente

LO STILE DEL LIBERO STIELIKE

GERMANIA-INGHILTERRA 0-0

MULLER CONTRO ROBSON (FotoBobThomas)

BERND FORSTER AL SUO DEBUTTO IN NAZIONALE (FotoBobThomas)

LA GERMANIA, CAMPIONE D'EUROPA, STELLA AL MUNDIAL (FotoGiglio)

ROBSON (N. 16) SI OPPONE A RUMMENIGGE E A BREITNER (FotoBobThomas)

Prima di battere la Spagna e di attendere poi il risultato tra Spagna e Inghilterra, i tedeschi non sono andati al di là di un pareggio senza gol con gli inglesi. Contro l'Inghilterra ha fatto la sua comparsa Muller. Nella stessa partita, Rummenigge ha colpito un palo. Tutto sommato, la qualificazione dei tedeschi alle semifinali è stata meritata. Gli inglesi nella seconda fase non sono andati oltre due 0-0

POLONIA-BELGIO 3-0

L'ESULTANZA DI BONIEK, MATTATORE CONTRO IL BELGIO CON TRE GOL (FotoZucchi)

Proveniente, come l'Italia, dal «triste» gruppo di Vigo, la Polonia come gli azzurri è esplosa nella seconda fase, prima infilando con tre gol i belgi, vice-campioni d'Europa e ambiziosi outsiders al Mundial 82 dopo la vittoria iniziale sull'Argentina, poi tenendo a bada l'Unione Sovietica, che era una delle favorite della vigilia

PALLONETTO DI TESTA E SECONDO GOL DI BONIEK (FotoZucchi)

IL TERZO GOL DI BONIEK IN DUE FASI

QUESTO E BONIEK IN CAMPO: UNO CHE COMANDA IL GIOCO ANCHE A GESTI E CON LO SGUARDO. SONO FLASH DELLA PARTITA COI RUSSI (FotoZucchi)

POLONIA-URSS 0-0

UNO STRISCIONE POLEMICO (FotoZucchi)

BLOKHIN. STILE E CLASSE, MA È MANCATO COME TEMPERAMENTO (FotoZucchi)

DESAEV, UN GIGANTE, DEGNO EREDE DI JASCIN (FotoZucchi)

L'INTRAMONTABILE LATO A DIFESA DELLA RETE POLACCA (FotoZucchi)

Al riparo del 3-0 inflitto ai belgi, rispetto all'1-0 dei russi contro gli stessi belgi, la Polonia è andata alla sfida diretta con l'Urss in tutta tranquillità. Zero a zero e qualificazione assicurata. Fuori i russi. Ci rimetteva solo Boniek, fattosi ammonire: doveva così saltare la semifinale

La vittoria di Barcellona ci inorgoglisce ma non ci fa dimenticare che il calcio più bello del mondo è quello giocato dai brasiliani. Ecco perché, nella gioia del successo, resta immutata la nostra ammirazione per quelli che...

Sono tutti figli suoi

di **Mimmo Carratelli**

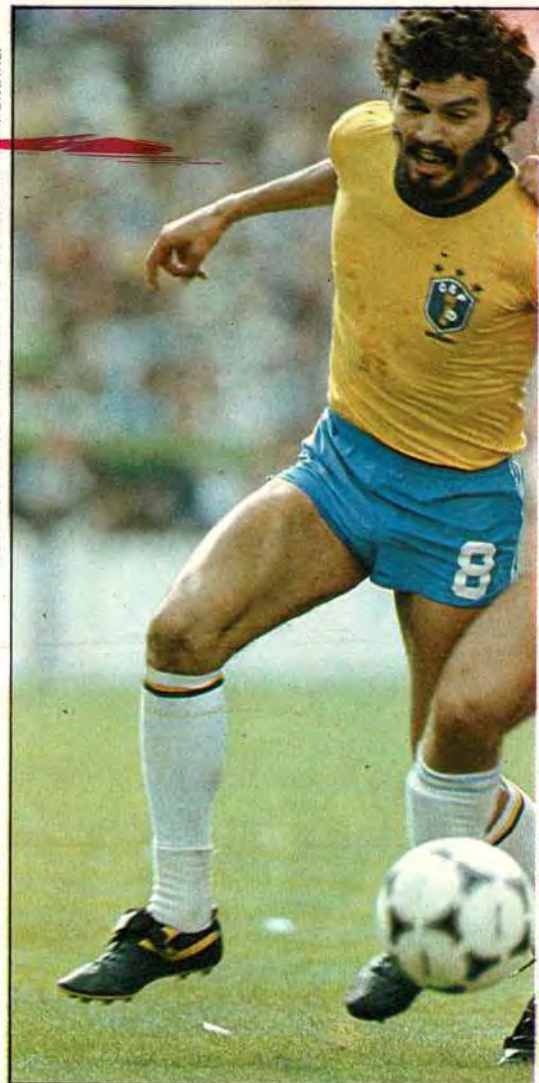
PRIMA che cominci Italia-Brasile nel piccolo stadio «Sarria» di Barcellona, davanti al televisore un saggio ragazzo della football-society, o, se preferite, del foot-set, insomma Eraldo Pecci, mi dice: **«Io qui sto a tifare naturalmente Italia, ma mi dispiace un mondo se il Brasile va fuori. Che cos'è una finale senza il Brasile? Il Brasile è il calcio».** Il Brasile è andato fuori, noi siamo andati nelle strade e abbiamo fatto baldoria, ci siamo tuffati nelle fontane e abbiamo chiamato Spadolini al balcone, abbiamo suonato i clacson e fatto i caroselli a milleventi lire al litro, e abbiamo allegramente fumato le ultime sigarette a prezzo vecchio. È stato bello. Si sono ripetute le scene di Italia-Germania, pietra miliare e leggendaria. Stavolta, è stata anche più forte, la partita e il dopo. Stavolta non abbiamo giocato a

segue a pagina 75

Sono tutti figli miei i giocatori brasiliani, sembra voler dire Pelè. Anche quelli venuti dopo di lui che non hanno vinto più una Coppa, come il Brasile (sotto) eliminato in Spagna dall'Italia e l'«erede» Zico

TRE CAPITANI, TRE COPPE

BELLINI, MAURO, CARLOS ALBERTO CAPITANI DI TRE MONDIALI

DOPO PELÈ, GIOCATORI DI TAL

NON VINCONO PIÙ DA GERMANIA '74

BATTUTI DAGLI OLANDESI NEL '74

VINCITORI DI TRE MONDIALI, DETENTORI DEFINITIVI DELLA COPPA «JULES RIMET», UNA

CAMPIONI DEL MONDO NEL '58 IN SVEZIA

ENTO CONTINUANO AD ESALTARE LA SQUADRA PIÙ BELLA DEL MONDO

SOCRATES, UN DOTTORE CHE NON È UN «REY» (FotoZucchi)

LUISINHO CONTRO MARADONA (FotoZucchi)

A LEGGENDA FATTA DI GIOCO E DI RISULTATI

CAMPIONI DEL MONDO NEL '62 IN CILE

CAMPIONI DEL MONDO NEL '70 IN MESSICO

Sopra: **Pelè, Tostao, Jairzinho, un altro Brasile, assi del mondiale messicano nel '70.**
A fianco: **la squadra della prima grande delusione, battuta (al Maracanà!) dall'Uruguay di Ghiggia e Schiaffino nella Coppa del 1950. L'eliminazione patita in Spagna ad opera dell'Italia ha inferto ai brasiliani la seconda grossa delusione «mondiale». Questa volta, contrariamente alle spedizioni in Germania e Argentina nel '74 e nel '78, il Brasile puntava chiaramente alla finale e al suo quarto titolo mondiale.**

ITALIA-BRASILE È FINITA: GENTILE FELICE E NUDO; CAVALLERESCA LA RESA E LA STRETTA DI MANO DI LEANDRO (FotoZucchi)

DIAZ (NAPOLI), HERNANDEZ (TORINO), BERTONI E PASSARELLA (FIORENTINA), I QUATTRO ARGENTINI DEL CAMPIONATO ITALIANO (FotoZucchi)

BERTONI, DIAZ, HERNANDEZ, PASSARELLA

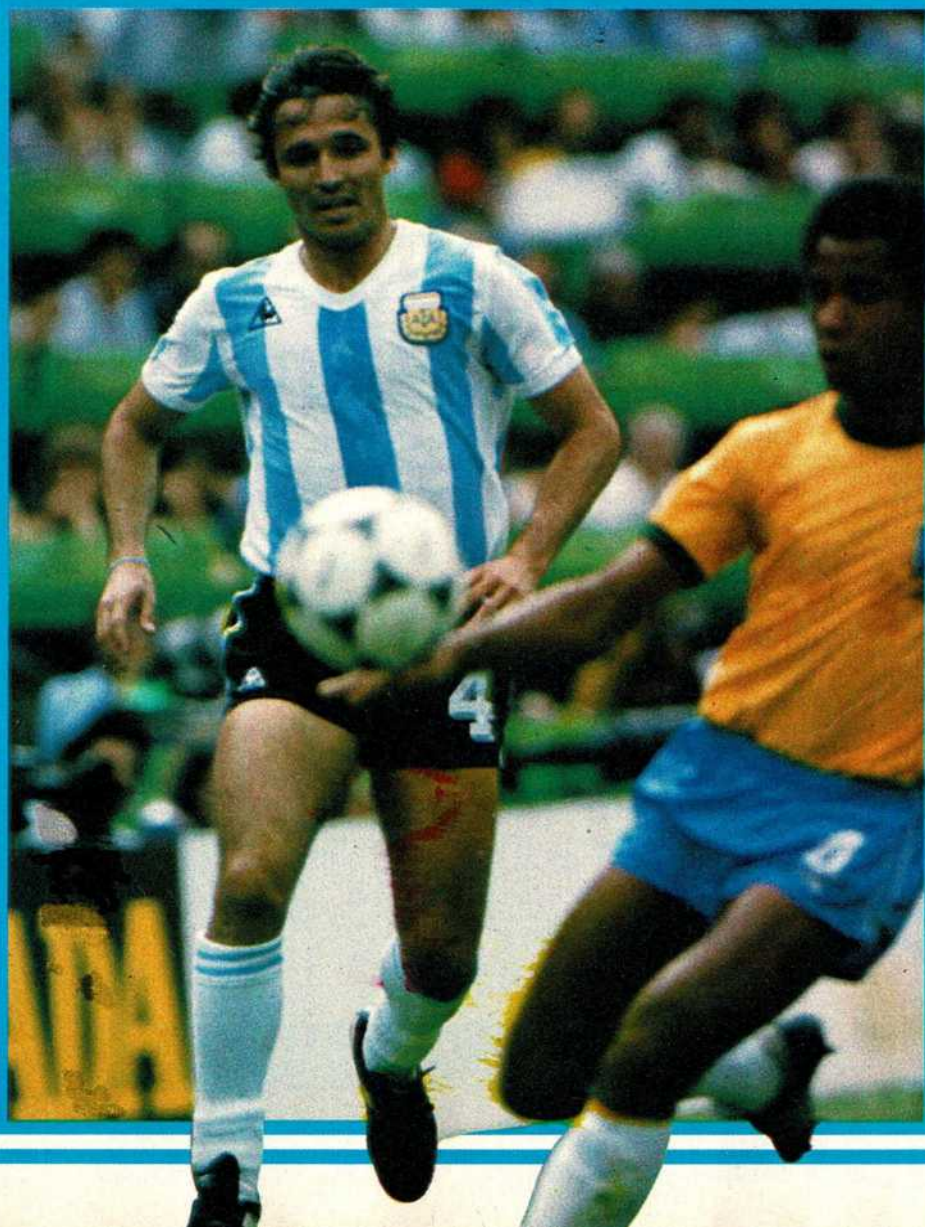



Tavola rotonda con i quattro nazionali argentini che nel prossimo campionato giocheranno in squadre italiane. Dove si parla dei guadagni di Maradona, delle protagoniste del Mundial '82, dei pregi e i difetti dei giocatori azzurri

Hermanos d'Italia

di **Stefano Germano**

BARCELLONA. Nel prossimo campionato italiano, il calcio argentino avrà quattro rappresentanti: oltre a Daniel Bertoni (il capo riconosciuto di questa minicolonia per la sua esperienza della scorsa stagione con la Fiorentina) vi saranno Daniel Passarella, Ramon Diaz e Patricio Hernandez. Doverosa, quindi, una specie di «tavola rotonda» a quattro approfittando di un incontro nel ritiro della «seleccion», per mettere a fuoco il mondo del calcio in generale e poi — scendendo nei particolari — il Mundial, il gioco delle matricole africane, quello azzurro, le favorite, la fuga in Europa dei calciatori sudamericani per finire con i big tipo Maradona e i loro guadagni. In definitiva, una conoscenza in «presa diretta» resa possibile dal comune denominatore calcistico.

— Qual è il livello di questo Mundial?

BERTONI: «Assolutamente mediocre, sia sul piano del gioco sia su quello delle direzioni arbitrali. Di veri fuoriclasse, in giro, ce ne sono praticamente pochissimi e tutti già conosciutissimi come Boniek, Maradona, Rummenigge».

DIAZ: «Si sono abbassati tutti i livelli per cui non è che ci si sia divertiti moltissimo. Con 24 squadre, ad ogni modo, che si verificasse una situazione del genere era assolutamente prevedibile: dispiace solo che sia il pubblico a farne le spese...».

HERNANDEZ: «Il vero Mondiale è cominciato solo con la seconda fase: infatti nella prima, con 24 squadre, molte partite sono finite in burletta anche perché, dovendo giocare di più, è assolutamente normale che molte squadre si siano comportate in modo da essere al meglio della condizione solo dopo un certo periodo di rodaggio».

PASSARELLA: «Nella prima fase si è pagato lo scotto all'allargamento a 24 squadre partecipanti per cui molti incontri sono finiti in comica come il 10-1 dell'Ungheria al Salvador. Il Mondiale "vero", quindi, è cominciato a Madrid e Barcellona. Prima non lo era».

— C'è stata qualche sorpresa particolarmente positiva?

BERTONI: «No, perché, alla fine, sono passate tutte le squadre che ci si aspettava che passassero. La sola novità, forse, è l' Irlanda del Nord che però, non dimentichiamolo mai, è squadra di scuola inglese, che è una delle migliori del mondo».

DIAZ: «Il calcio, a gioco lungo, è sport onesto per cui, come previsto, le migliori si sono tutte qualificate per il secondo turno. Ciò che mi ha più favorevolmente impressionato è stato però il livello di gioco raggiunto da Algeria, Kuwait, Honduras e Camerun. Con l'Algeria un gradino più in su delle altre».

HERNANDEZ: «Nessuna sorpresa in quanto il gioco migliore (e i giocatori migliori) sono stati quelli brasiliani. Che, mi pare, non sono certamente una novità. Vorrei ad ogni modo ricordare anche quello che hanno fatto il Kuwait e l'Algeria: l' Honduras e il Camerun».

PASSARELLA: «Novità positive? Assolutamente no. Tanto è vero che i migliori sono sempre loro, i brasiliani».

— Sempre a proposito di sorprese: quali sono le negative?

BERTONI: «Indipendentemente dai risultati conseguiti, il brutto gioco di tutte le grandi, Brasile escluso. Con Jugoslavia, Belgio e Spagna in prima fila».

DIAZ: «Il gioco, a volte bruttissimo, di Jugoslavia e Spagna che è arrivata alla seconda fase prima di tutto perché è la squadra di casa».

HERNANDEZ: «Gli scarsi risultati ottenuti da Algeria, Honduras, Kuwait e Camerun malgrado il gioco che hanno espresso. L'Algeria, poi, avrebbe meritato la qualificazione. Che Austria e Germania non hanno però voluto concederle».

PASSARELLA: «Una Spagna cosi giù non me la sarei mai aspettata. Ecco è dalla squadra di Santamaria che è arrivata la maggiore sorpresa negativa».

— Com'è, secondo voi, il calcio italiano?

BERTONI: «È quello che si è visto contro di noi; deciso nelle marcature e pronto a sfruttare tutte le occasioni che gli offre il contropiede».

DIAZ: «È quello di sempre: forte in difesa e opportunista all'attacco. Ma non era certamente da scoprire qui».

HERNANDEZ: «È un calcio di buon

A los amigos de Guerin Sportivo
y a los tifosi de la Fiorentina
Hasta pronto
Daniel Passarella

A LOS AMIGOS DEL GUERIN SPORTIVO
Y A LOS TIFOSOS DE LA FIORENTINA
CON SIMPATIA SPORTIVAMENTE.
DANIEL BERTONI

A los amigos lectores de
Guerin Sportivo con
mucho cariño
Suerte

A los amigos de Guerin
Sportivo con todo cariño
un abrazo
HERNANDEZ PATRICIO

Gary Shaw / segue

traguardi invidiabili imponendosi quale uno dei più forti giocatori sia nel campionato inglese, dove milita nell'Aston Villa, sia nel firmamento del calcio internazionale che lo ha recentemente laureato campione d'Europa.

CRISI E MATURAZIONE. Gary Shaw, nel corso della sua breve quanto brillante carriera, ha attraversato un periodo di crisi. Lo scorso anno sembrava dovesse divenire la nuova «superstella» del football d'oltremanica. I suoi gol e le sue trascinanti azioni offensive non solo avevano portato la sua squadra, l'Aston Villa, alla conquista del titolo nazionale dopo quasi settan'anni, ma addirittura lo avevano reso il beniamino di tutta Birmingham. Quest'anno al contrario, il biondo Gary era partito col piede sbagliato. Non riusciva più a trovare la via del gol così facilmente come la passata stagione, si mostrava inconcludente in alcune sue iniziative ed aveva perso quella grinta e quella voglia di far bene che avevano fatto di lui un grande bomber. Improvvisamente, a metà campionato, visto forse che le cose si stavano mettendo male per il Villa (in posizione inoffensive in classifica col rischio di venir eliminato in Coppa dei Campioni), il giovane attaccante di Birmingham si è imposto psicologicamente una «maturazione» iniziando la sua ascesa verso livelli più alti. Ed ecco che in modo quasi automatico l'Aston Villa, che nel frattempo aveva sostituito l'allenatore Ron Saunders con Tony Barton, ha collezionato una serie di risultati positivi che lo hanno portato alle prime posizioni in campionato e soprattutto alla vittoriosa finalissima della Coppa dei Campioni dopo una semifinale entusiasmante contro l'Anderlecht.

GLI HOBBY. Nella vita di Gary Shaw non esiste solo il calcio. Chiaramente esso rappresenta l'attività fondamentale del giovane atleta ma nel tempo libero egli si occupa altrettanto intensamente di una disciplina sportiva prettamente britannica: il cricket. Assieme al compagno di squadra, Colin Gibson, fa parte della squadra locale di cricket, Moor Green e durante i mesi estivi, quando il football lo lascia libero da impegni, si butta a capofitto nell'esercizio di tale sport, con le stesse capacità con le quali solca il terreno del Villa Park. Inoltre Shaw ama molto la musica ed ha allestito con alcuni amici un mini-complesso col quale si diletta, suonando la batteria, nei momenti di relax.

LA CARRIERA. Gary Shaw è nato a Birmingham il 21 gennaio 1961 ed ha iniziato a tirare i primi calci al pallone nella squadra giovanile dell'Aston Villa. Ha fatto il suo debutto in prima squadra nell'agosto del 1978 sostituendo un compagno infortunato nel corso di una partita contro il Bristol City. Nella stagione '78-79 ha firmato il contratto da professionista con la formazione di Birmingham inserendosi in modo stabile nella compagine e trovando un affiatamento immediato con i compagni. In quello stesso anno, in ottobre, ha realizzato il suo primo gol in prima divisione nella partita esterna contro il Derby County. Grazie al suo ottimo carattere, il biondo Gary si è ben presto accattivato le simpatie del pubblico locale e dell'allora allenatore Ron Saunders che non ha esitato ad inserirlo tra i titolari: Shaw non ha tradito la fiducia del suo tecnico e la scorsa stagione si è affermato bomber della squadra con 18 reti segnate. Ciò gli ha valso il premio quale «Miglior Giocatore Giovane del Campionato Inglese» per la stagione '81-82 e la convocazione nella nazionale under 21. Finora ha collezionato numerose presenze in serie A con 30 gol segnati. Quest'anno in campionato ha realizzato nove reti mentre in Coppa dei Campioni è andato in gol per tre volte di cui due nella partita contro la Dinamo di Kiev. Nel corso della competizione europea, memorabile è rimasta la sua prova nella semifinale contro l'Anderlecht in cui ha ottenuto la maggior parte dei consensi della giuria del «Bravo 82». Quando gli abbiamo telefonato comunicandogli l'affermazione nel nostro concorso, Gary ha detto: **«Sono molto contento di venire in Italia a ritirare il vostro premio,** thank you!».

Stefano Tura

*(Servizio fotografico **Bob Thomas**)*

Franco Causio, 33 anni, lo scorso campionato ha avuto il grande merito di trascinare l'Udinese rispondendo sul campo a chi lo diceva un calciatore finito

Il Barone rampante

Franco Causio è risultato il miglior giocatore del campionato 1981-82 di serie A in base alle pagelle pubblicate dalla «Gazzetta dello Sport», «Corriere dello Sport-Stadio», «Tuttosport» e «Guerin Sportivo»

GIOCATORE e uomo di successo, epigono di una specie in via di estinzione, quella del calciatore-artista, individuale e romantico, Franco Causio, detto «Brazil» e anche «il Barone», approda a trantatré anni (è nato a Lecce l'1 febbraio 1949) alla conquista del «Guerin d'oro», che è un attestato plebiscitario della critica al protagonista di una stagione. Vi arriva dopo un anno in provincia, che doveva essere, nelle previsioni, una sorta di pre-pensionamento ed è risultato, invece, la splendida ribellione di un fuoriclasse al declino naturale. Adesso Franco Causio è un professionista formidabile, uomo-squadra in campo e fuori, persino chioccia esemplare per talenti in sboccio. Udine e Virginia, la moglie, hanno fatto il miracolo. Udine gli ha offerto amore e trasporto, gli ha restituito stimoli giovanili, ansia di successo. Virginia lo ha gradualmente e profondamente trasformato dall'interno dandogli un motivo per lottare e per vincere.

LA CARRIERA. E in effetti Causio è un uomo vincente, basta dare un'occhiata al suo curriculum: 353 partite in Serie A realizzando 58 reti, 59 presenze in maglia azzurra (6 reti), sei scudetti (tutti conquistati con la maglia della Juventus), una Coppa Uefa, una Coppa Italia. Una carriera ricchissima, iniziata nel 1964 a Lecce in Serie C. Dopo una stagione alla Sambenedettese e due «in parcheggio» alla Juventus (dove debuttò il 21 gennaio 1968 in Mantova-Juventus 0-0), Causio fu ceduto alla Reggina e successivamente al Palermo. Proprio in Sicilia il futuro «Barone» riuscì a dimostrare appieno i suoi numeri, tanto che la Juventus decise di riportarlo a Torino per il lancio definitivo. Dal campionato 1970-71 fra l'estroso Franco e la «Vecchia Signora» nacque un grande amore fatto di momenti bellissimi. Poi, come tutti i grandi amori, anche questo finì: a Causio furono preferiti Fanna e Marocchino, due giovani di belle speranze. Lui ne prese atto, preparò i bagagli e andò a Udine con l'entusiasmo del debuttante. Il resto è storia di oggi: il grande campionato, 26 partite per altrettante esibizioni di sapienza calcistica, la vittoria del «Guerin d'oro». Sì, la Juve ha vinto lo stesso il ventesimo scudetto, ma forse nel cuore dei tifosi la conquista sarebbe stata ancora più bella se all'ala destra ci fosse stato Franco Causio, «il Barone».

m. m.

GLI ALTRI PREMIATI

Luigi AGNOLIN
Nato il 21 marzo 1943

È sulla breccia del calcio professionistico da 10 anni. «Un talento precoce», disse di lui qualche attento osservatore. E non fu previsione sbagliata. Luigi Agnolin, figlio d'arte nel campo arbitrale, si impose subito come uno dei giovani fischietti più promettenti. Esordì in Serie B all'età di 29 anni (il 15 ottobre 1972, partite Como-Monza, subito un derby, vinto dai lariani per 2-0). Cinque mesi dopo, esattamente il 18 marzo 1973, era in Serie A (Fiorentina-Cagliari 3-0). Diplomato all'ISEF, insegna educazione fisica, dirige una piscina, ha l'hobby dello sport in genere, del calcio in particolare. Ha diretto 101 gare di Serie A, 66 di Serie B, 38 di Serie C. È internazionale dal 1978. Scrive il suo nome nell'albo del «Guerin d'Oro» per la seconda volta.

Antonio LOPEZ
Nato il 17 gennaio 1952

È stato il cervello del Palermo che ha fallito la promozione più per sfortuna che per demeriti. In campo dirige la squadra con grande maestria, i suoi lanci perfetti hanno messo in grado De Rosa e Montesano (i due bomber rosanero) di perforare più volte le difese avversarie. La sua carriera calcistica cominciò nel Bari (e lui è nato a Bari) in Serie B, poi giocò per due stagioni nel Pescara (una promozione dalla C alla B) e per cinque nella Lazio (con la maglia biancoazzurra esordì in Serie A il 12 ottobre 1975 nel corso di Lazio-Inter 1-1). È al Palermo dall'estate 1980. Il suo modello, calcisticamente parlando, è «Picchio» De Sisti, regista della Fiorentina Campione d'Italia 1968-69, per la sua intelligenza tattica e per le innate capacità tecniche. Oggi, a 30 anni, Lopez sembra vivere una seconda giovinezza agonistica, tanto che molte società si sono interessate al suo cartellino.

Pierluigi PAIRETTO
Nato il 15 luglio 1952

Cosa non è già stato detto di questo arbitro, il più giovane del ruolo A e B? Per lui gli elogi si sono sprecati. Una direzione dietro l'altra Pierluigi Pairetto, laurea in veterinaria, sposato, un figlio, ha costruito la sua eccellente reputazione. Sicuro, autoritario quanto basta per non sconfinare nel dispotismo, mobile, ottimo conoscitore dei regolamenti che applica con intelligenza e scrupolosità, è senza dubbio uno dei migliori esponenti delle nouvelle-vague arbitrale. Noi del «Guerin Sportivo» cominciammo ad apprezzarlo quando dirigeva in Serie C e due anni or sono gli assegnammo il premio quale miglior arbitro di quella categoria. Pairetto non ci ha deluso. Ora è sulla cresta dell'onda. Davanti a lui sono spalancate le porte più ambite. Sinora ha diretto 35 gare in Serie C, 34 in Serie B e 4 in Serie A dove esordì il 17 maggio 1981 (Cagliari-Catanzaro 2-1).

Daniele FILISETTI
Nato il 2 settembre 1959

La stoffa c'è. Sin dalle sue prime prestazioni in prima squadra, tre anni fa, quando era ancora giovanissimo, Daniele Filisetti fece vedere di che pasta era fatto. Cresciuto calcisticamente nell'Atalanta, lui che era nato a Nembro, una borgata distante una manciata di chilometri da Bergamo, cominciò a giocare come libero. Toccata la prima squadra si vide affidare ora compiti di terzino fluidificante, ora compiti di terzino marcatore. Una girandola di ruoli e sempre prestazioni all'altezza. Carattere, determinazione, eclettismo, forza atletica, intelligenza tattica, buona tecnica di base: ecco le caratteristiche peculiari di questo giovane e valido giocatore, elemento determinante della solidità interdittiva dell'Atalanta (solo 14 reti subite, record per la C1), giovane «sano» moralmente, simpatico, comunicativo, studente in Odontoiatria.

Pierluigi LAMORGESE
Nato il 21 luglio 1948

Dal prossimo anno passerà in pianta stabile al ruolo A e B. Una promozione meritata. Pierluigi Lamorgese, laurea in Giurisprudenza, sposato, due figli, è alla C.A.N. (Commissione Arbitri Nazionale) da 4 anni. Esordì in C2 l'8 ottobre 1978 (Anconitana-Brindisi 4-2), in C1 il 4 febbraio 1979 (Cremonese-Treviso 1-0), in Serie B il 21 giugno 1981 (Monza-Foggia 1-0). Nella vita privata dirige una catena di negozi specializzati in abbigliamento di qualità e ha anche un negozio di oreficeria. Vendere abiti «d'autore» è una tradizione che nella famiglia Lamorgese si tramanda da un secolo. Come arbitro si è messo in luce per le doti di equilibrio e di buon senso. Raramente le sue direzioni hanno prestato il fianco a qualche critica. In 4 anni di C.A.N. ha diretto 25 partite di Serie C2, 51 di Serie C1, 1 di Serie B.

Luciano LUCI
Nato il 2 agosto 1949

Lo abbiamo visto dirigere in maniera impeccabile alcune gare. Perfetto il suo arbitraggio di Padova-Modena, un match che quando fu disputato poteva valere un campionato. Ripetutamente il competente organo tecnico gli ha affidato la direzione di gare importanti e lui, Luciano Luci, fiorentino verace, si è sempre mostrato all'altezza dei compiti affidatigli. Per questo, per il modo intelligente con cui arbitra, merita di essere proposto a prosceni più qualificati. Noi del «Guerino» abbiamo ritenuto opportuno segnalarlo insieme a Lamorgese come miglior arbitro della C1. Altri, con Luci e Lamorgese, avrebbero meritato questo premio, ma dovevamo fare delle scelte. I «tagli» alla lista dei candidati sono stati difficili e dolorosi. Abbiamo puntato su Luci perché ci sembra possedere doti per ben figurare anche in categorie superiori. È alla C.A.N. da 4 anni. Ha diretto 30 partite di Serie C2 (esordio l'8 ottobre 1978, Seregno-Carpi 2-1) e 45 di Serie C1 (esordio il 21 gennaio 1979, Cremonese-Padova 1-1).

Luigi ZERBIO
Nato il 29 aprile 1961

Diciotto gol senza battere calci di rigore sono un biglietto da visita eloquente per qualsiasi giocatore. Lo sono in particolare per un giovane come Luigi Zerbio, attaccante della Carrarese (ma il prossimo anno giocherà nel Perugia). Corrado Orrico, occhio vigile nell'individuare i talenti calcistici, lo volle ad ogni costo e la società non badò a spese. Dall'Alessandria, dove aveva disputato un campionato mediocre, Zerbio arrivò a Carrara e alla qualificata scuola di Orrico, tecnico di grande valore, è letteralmente esploso. Guglielmo Giovannini lo ha voluto come titolare nella sua Nazionale di categoria. Ovunque Zerbio ha dimostrato il suo valore. Fisicamente ben messo, agile sebbene sia alto più di un metro e ottanta, ha il fiuto del gol. Ne segna di destro e di sinistro, ma soprattutto di testa. Sa andare a smarcarsi, sa accettare la dura battaglia delle aree di rigore. È quello che potremmo definire un attaccante nato.

Antonio DE SANTIS
Nato il 3 marzo 1953

È il più giovane arbitro della C.A.N. Gli esponenti del settore arbitrale lo tengono nella massima considerazione. Da Antonio De Santis si aspettano una lunga e luminosa carriera arbitrale. Le qualità tecniche, psicologiche, attitudinali e morali ci sono tutte. È un giovane che sa distinguersi per la conoscenza e la perfetta applicazione dei regolamenti, per l'essere capace di stabilire rapporti di reciproca stima e considerazione con i componenti le squadre in campo. Noi gli assegniamo il premio quale miglior arbitro della C2 con la speranza di ritrovarlo presto a dirigere su prosceni più qualificati. Sebbene giovanissimo, ha già 12 anni di carriera alle spalle. In tutto ha diretto circa 1.000 partite. Nella vita privata il ragionier De Santis, sposato, una figlia, fa l'impiegato. I suoi hobbies sono il calcio e l'automobilismo.

L'Italia ha conquistato il suo terzo titolo passando attraverso tre partitissime che avrebbero potuto essere altrettante sfide conclusive del Campionato del Mondo in Spagna: con l'Argentina, col Brasile soprattutto e con la Germania

Abbiamo vinto tre finali

BETTEGA E PECCI, due «cervelli» del calcio, rimasti in Italia, cioè fuori dal Mundial, per opposti motivi: il primo perché infortunato, il secondo fuori dal giro della Nazionale dopo sei partite. Ai due campioni abbiamo chiesto un parere su questo Mundial 82. Bettega l'ha vissuto da giornalista, avendo scritto una nota quotidiana di impressioni sul Mundial. Pecci se l'è gustato in televisione con l'interesse di uno che, oltre a praticarlo, ama il calcio, e sa vederlo come pochi, soprattutto con la serenità e la gioia di chi ritiene di aver scelto un mestiere bellissimo, quello del calciatore. □

Roberto Bettega, 32 anni, torinese, 41 presenze in Nazionale e 19 gol: un veterano della maglia azzurra che un infortunio ha tenuto fuori dal Mundial 82. E, a destra, **Eraldo Pecci, 27 anni, romagnolo, sei presenze in Nazionale dal '75 al '78**

ITALIA
LA PIÚ BELLA